

I padroni provano ad ammazzarci ogni giorno, dobbiamo prenderci cura di noi stessi e delle nostre comunità.

## TESTIMONIANZA DI UN COORDINATORE DELLE BRIGATE VOLONTARIE PER L'EMERGENZA DI MILANO

La nostra salute è un'arma di difesa e attacco contro i nostri nemici.

I padroni provano ad ammazzarci ogni giorno col lavoro, con l'inquinamento e i tumori, con il cibo spazzatura e o in un frontale mentre torniamo dal lavoro. Con le droghe, l'alcol e le sigarette. Compiuto dei rivoluzionari è vendere cara la pelle. Dobbiamo prenderci cura di noi stessi e delle nostre comunità.

Oggi sono risultato positivo al tampone. Ho il Covid. Già da una settimana sono in auto-isolamento domiciliare. Mi sono preoccupato di avvisare compagni, colleghi, amici e la famiglia vicina e lontana. Ho avuto la febbre per qualche giorno, ma ora sto bene. Sono il primo membro delle Brigate Volontarie per l'Emergenza che ha contratto ufficialmente il virus in tanti mesi in cui centinaia di noi sono stati in prima linea per combatterlo.

Voglio cogliere questa occasione per condividere alcuni pensieri che mi hanno attraversato il cervello durante questi giorni di quarantena.

*Tre tesi non esaustive e a caldo su Covid, salute pubblica, crisi dello Stato, compiti del movimento rivoluzionario.*

### 1. Non cedere al Nichilismo. È un lusso che non ci possiamo permettere. Mai.

La prima intima reazione, subito dopo aver appreso di essere positivo, è stata quella di abbandonarmi alle passioni tristi. Ho pensato a Berlusconi, Briatore, Bolsonaro, Boris Johnson, Donald Trump, Zingaretti e Fontana curati dai migliori medici al mondo e attenzionati h 24. Poi ho pensato al compagno Luis Sepúlveda, ai padri e alle madri di tanti amici seppelliti senza funerale. Uccisi non da Covid, ma dalla malasanità, dai tagli e dal disinteresse istituzionale. Non vi posso dire la natura esatta dei miei pensieri ma vi assicuro che erano cruenti e spietati. La lucidità però deve prendere il sopravvento. Come compagno, e soprattutto come coordinatore delle Brigate Volontarie, ho delle responsabilità ed è mia intenzione assumermele. Siamo stati 6 mesi in trincea, prima portando le spese e le mascherine e poi sostenendo le famiglie in difficoltà con i pacchi alimentari. Fino ad ora, grazie alla formazione serissima che abbiamo ricevuto da Emergency, nessuno di noi si era infettato nemmeno nei momenti più crudi della prima ondata. Ora questo avvenimento va trasformato in monito ed azione. Sarà nostra premura essere ancora più zelanti e rigorosi nell'azione di prevenzione e sostegno alla popolazione proletaria perché la malattia, come ogni altra cosa del resto, segue la legge del materialismo: è un fatto di classe. I ricchi hanno il San Raffaele, Zangrillo e tutto il resto. I poveri hanno solo loro stessi e la solidarietà, la loro intelligenza e la loro pellaccia dura.

2. Uno Stato che non si prenda cura della salute dei suoi cittadini perde ogni tipo di legittimità. Se lo Stato non è in grado di fare ciò che deve, sarà che dovremmo assumerci la responsabilità di governare? Alla data di oggi non ho ancora ricevuto una telefonata da parte di ATS. Non è stato il servizio sanitario nazionale, ma i miei compagni e i miei partner di Emergency a darmi le informazioni esatte su quello che dovevo fare, su che tipo di tampone era giusto prelevare e in che struttura. Sono stati sempre loro e il buon senso a darmi indicazioni su come dovevo comportarmi. Sono stato io stesso, non ATS, ad avvisare i miei contatti, a ricostruire i miei movimenti degli ultimi giorni. Prendiamo atto di un'ennesima, grottesca e caricaturale mancanza istituzionale: 25 DPCM, 80 task-force inter-istituzionali, ma ancora non esiste una voce unica che dica esattamente cosa fare in caso di contagio. Non esiste un'unità che faccia i tamponi

gratuiti a domicilio per chiunque lo richieda nel giro di 24 ore (cio vuol dire che anche rispettando i protocolli di auto-isolamento si deve attraversare la città per andare a tamponarsi). Il tampone nelle strutture pubbliche può produrre fino ad 8 ore di coda e relativi assurdi assembramenti. Quindi più che un tampone è un suicidio, sia per chi effettivamente è positivo che il contrario.



Invece, pagando 90 euro, si può ottenere un tampone privato in 48 ore. E chiaramente c'è gente che se ne fa una settimana come i calciatori, i presentatori Rai, i rappresentanti delle istituzioni e i singoli cittadini ricchi. Un bimbo di 4 anni capirebbe che questa "libertà" non fa che appesantire il sistema sanitario generale, che i tamponi non devono essere liberi, ma eseguiti velocemente e decisi in maniera centralizzata. Cosa aspetta questo Stato di pagliacci a espropriare le strutture private, tipo San Raffaele, e mettere quelle risorse a disposizione della popolazione? Cosa aspettiamo noi a imporre con ogni mezzo scelte di questo tipo?

A Cuba trasmettono ogni giorno un cartone animato che spiega a tutta la popolazione qual è la norma da seguire, qual è il numero unico da chiamare e come comportarsi a seconda dei casi. Ogni giorno autobus dell'Esercito scaricano decine di medici in ogni quartiere che percorrono casa per casa per accertarsi delle condizioni di ciascuno e segnalare i casi gravi. In questo modo hanno sconfitto il Covid mesi prima degli altri Stati. I Cubani non potrebbero nemmeno credere che nel ricco e sviluppato occidentale esistono quegli abomini che sono i "supermercati del tampone" che invece esistono qui da noi.

### 3. La salute della comunità e di ciascuno di noi è un terreno di scontro politico. Un terreno in cui dobbiamo combattere fino all'ultimo respiro. Perché semplicemente non possiamo perdere.

Ho la fortuna di fare parte di una comunità estesa e solida che conosce molto bene il valore della parola solidarietà. Non mi sono sentito solo nemmeno un secondo. Nel mio frigorifero non manca il cibo. Né mi manca il sostegno dei tanti che da vicino e da lontano si sono preoccupati per me, mi hanno incoraggiato o sostenuto. Ma chi non ha una rete di questo tipo? Chi non si può pagare 90 euro di tampone? Chi non ha nessuno che gli faccia la spesa? Le Brigate Volontarie per l'Emergenza nascono proprio a partire da questa semplice intuizione: solo il popolo aiuta il popolo! Abbiamo iniziato durante il primo lockdown a portare la spesa a casa delle persone perché sapevamo che una serie di soggetti sarebbero stati abbandonati a loro stessi. Abbiamo avuto conferma di ciò che sostenevamo da anni: per i poveri e le fasce più deboli della popolazione non esiste altra condizione se non l'abbandono. O il



riscatto. Abbiamo visto con i nostri occhi le disfunzioni, la disinformazione e il menefreghismo più spietato. Madri positive in quarantena con 4 figli a casa, senza reddito né nessun tipo di assistenza. All'ospedale a una hanno diagnosticato il collasso polmonare e poi le hanno detto di prendere vitamine e Tachipirina. Sono state le Brigate a riempire il frigo di questa famiglia. A chiamare ogni giorno nella speranza di sentire quella voce tesa e labile. Siamo stati sempre noi a sentire al telefono i pianti disperati, le ansie e le paure. Nel frattempo la serie A e l'ufficio del Governatore Fontana faceva un tampone ogni 3 giorni. Tutelare le nostre collettività, i nostri territori e gli spazi che abitiamo è un nostro dovere proprio perché lo Stato non lo fa. Abbiamo il compito di informare i nostri, trasmettere comportamenti virtuosi, preservare l'igiene e la buona salute di tutti e tutte quelle che ci stanno intorno. Limitare i vizi, il cibo spazzatura, praticare sport insieme e informare tutti sulle norme, sono senz'altro buone pratiche da mettere in campo. Ad esse si deve aggiungere un programma forte e chiaro di rivendicazioni sociali e politiche immediatamente comprensibili dai proletari.

Per un programma minimo:

- tamponi gratuiti (o a prezzo di costo) per tutte le persone a rischio;
- esproprio immediato delle strutture private che devono essere messe a disposizione del servizio sanitario nazionale e chiusura dei "supermercati dei tamponi";
- tamponi di massa non individuali, ma di gruppo. Per azienda, scuola, ufficio o squadra sportiva. In maniera tale da poter comprendere il reale livello di infettività rispetto un certo ambito umano, risparmiare risorse e ottimizzare il monitoraggio;
- informazioni certe e univoche sui protocolli da seguire. Cessare immediatamente la buffonata dei DPCM e delle ordinanze che si contraddicono l'un l'altra e non fanno che aumentare la confusione;
- considerare la quarantena come una malattia che va pagata. Stanziale immediatamente risorse adeguate per tutti coloro che perdono il lavoro o riducono il proprio reddito a causa delle complicazioni sanitarie;
- potenziare il servizio di monitoraggio e informazione di ATS. È imbarazzante che per tracciare i contatti di un positivo passi una settimana quando va bene. È ancora più imbarazzante che un potenziale positivo resti nel limbo per giorni prima di avere una risposta definitiva;
- assumere in massa medici e infermieri di prossimità partendo dagli studenti ancora non laureati. Stanziale le risorse necessarie a formare personale. Rinforzare il sistema dei medici di base perché è ovvio che un'emergenza non si cura negli ospedali;
- costruire dei centri medici di prossimità in ogni quartiere. Dei consultori generali collegati con ATS che possano dare informazioni precise e orientare i cittadini;
- disporre case comuni per affrontare insieme la quarantena pensando a tutti gli uomini e soprattutto a tutte quelle donne che non possono affrontare la quarantena in casa propria perché non hanno una casa sicura, non sono autosufficienti o non hanno una rete di appoggio abbastanza vasta;
- riconoscere il lavoro di cura dei volontari e delle volontarie. Stanziale dei fondi per sostenere l'attività di organizzazioni tipo le Brigate Volontarie per l'Emergenza che hanno svolto e continuano a svolgere una funzione sociale di primaria importanza che salva vite e riduce la pressione sul sistema sanitario, già a rischio di collasso;
- Covid Tax patrimoniale del 10% sul 10% più ricco della popolazione da cui ottenere le risorse necessarie per sostenere la crisi sanitaria e sociale che stiamo vivendo.

Valerio Ferrandi  
Coordinatore delle Brigate Volontarie per l'Emergenza  
Milano, 15 ottobre 2020

## PARTITO DEI CARC

Centro Nazionale

Via Tanaro 7, 20128 Milano

carc@riseup.net - www.carc.it

02.26.30.64.54



## FEDERAZIONI E SEZIONI

**Federazione Lombardia:**  
339.34.18.325  
pcarc.lombardia@gmail.com

**Torino:** 333.84.48.606  
carcorino@libero.it

**Verbania (VCO):** 333.67.71.241  
carcvco@gmail.com

**Milano Nord-Est:** 346.57.24.433  
carcezm@gmail.com

**Milano Sud-Gratosoglio:**  
333.41.27.843  
pcarcgratosoglio@gmail.com

**Sesto San Giovanni (MI):**  
342.56.36.970  
carcesto@libero.it

**Bergamo:** 340.93.27.792  
p.carc.bergamo@gmail.com

**Brescia:** 335.68.30.665  
carcbrescia@gmail.com

**Federazione Emilia Romagna:**  
339.44.97.224  
pcarcemiliaromagna@gmail.com

**Federazione Toscana:**  
347.92.98.321  
federazionetoscana@gmail.com

**Reggio Emilia:** 339.44.97.224  
carc.reggioem@gmail.com

**Federazione Campania:**  
347.85.61.486  
carccampania@gmail.com

**Napoli - Sanità:** 345.32.92.920  
carcnapoli@gmail.com

**Firenze Rifredi:** 339.28.34.775  
carc.firenze@libero.it

**Firenze Peretola:** 366.46.66.506  
pcarcperetola@gmail.com

**Massa:** 328.04.77.930  
carcezionemassa@gmail.com

**Pisa:** 348.88.75.098  
carcezionepisa@gmail.com

**Val Susa:** 348.64.06.570

**Val Camonica:** 338.48.53.646

**Alto Lario (LC):**  
salvatore.scarfone@gmail.com

**Lecco:** pcarclecco@gmail.com

**Modena:** 347.44.73.882

**Bologna:** 347.52.77.193

**Parma:** 333.50.58.695

**Vicenza:** 329.21.72.559

**Perugia:** 340.39.33.096

**Cossignano (AP):**  
0735.98.151

**Vasto (CH):** 339.71.84.292

**Castelle Mare di Stabia (NA):**  
333.50.59.677

**Cagliari:** 340.19.37.072

**Catania:** 347.25.92.061

**Agrianto:** 347.28.68.034

**Quarto - zona flegrea (NA):**  
392.54.77.526

**Canonica (AP):**  
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

**Vasto (CH):** 339.71.84.292

**Castelle Mare di Stabia (NA):**  
333.50.59.677

**Cagliari:** 340.19.37.072

**Catania:** 347.25.92.061

**Agrianto:** 347.28.68.034

**Canonica (AP):**  
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

**Vasto (CH):** 339.71.84.292

**Castelle Mare di Stabia (NA):**  
333.50.59.677

**Cagliari:** 340.19.37.072

**Catania:** 347.25.92.061

**Agrianto:** 347.28.68.034

**Canonica (AP):**  
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

**Vasto (CH):** 339.71.84.292

**Castelle Mare di Stabia (NA):**  
333.50.59.677

**Cagliari:** 340.19.37.072

**Catania:** 347.25.92.061

**Agrianto:** 347.28.68.034

**Canonica (AP):**  
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

**ABBONATI a RESISTENZA**

ORDINARIO 20EURO SOSTENITORE DA 50EURO

VERSAMENTO SUL CCB INTESATATO A GEMMI RENZO  
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

**SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE RESISTENZA**

DEVOLVI IL TUO 5X1000  
USA QUESTO CODICE FISCALE  
**97439540150**

# RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) - Anno 26 - www.carc.it / carc@riseup.net

n. 11-12/2020

Resistenza - Anno 26 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54. Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 31/10/2020. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5 euro

## EDITORIALE SIAMO A UN BIVIO! LA VIA DEI CAPITALISTI O QUELLA DELLE MASSE POPOLARI ORGANIZZATE

Da metà ottobre il nostro paese è entrato a pieno titolo nella seconda ondata della pandemia da Coronavirus.

Nei mesi estivi governo e autorità nazionali hanno perso tempo a discutere di questioni secondarie (i dibattiti inconcludenti sui banchi con le rotelle, sul negazionismo, ecc.) invece di fare quello che andava fatto.

La situazione attuale è peggiore di quella della scorsa primavera, sia dal punto di vista sanitario che sociale: aumentano i casi accertati di contagio (non solo per il maggiore numero di tamponi eseguiti, ma perché aumenta il rapporto fra tamponi eseguiti e positivi) e le masse popolari sono già stremate dai mesi di lockdown e restrizioni precedenti.

Ciò nonostante, le istituzioni ancora tergiversano anziché prendere le "misure drastiche" invocate da medici e scienziati.

Il Coronavirus di per sé non è letale: lo diventa perché sono insufficienti le misure di prevenzione, di contenimento e cura; perché il sistema sanitario pubblico non funziona (le promesse di interventi rapidi su terapie intensive e medicina territoriale sono rimaste in gran parte lettera morta) e perché in definitiva tutto, anche il diritto alla salute, risponde alla legge del profitto.

Il capitalismo è un modo di produzione (e un sistema sociale) inconciliabile con la salute pubblica, con la tutela dell'ambiente e, in definitiva, con il soddisfacimento dei bisogni della maggioranza della popolazione. Anche questa pandemia contribuisce a dimostrare su vasta scala che il capitalismo deve essere sostituito con il socialismo: il modo di gestione della società di cui l'umanità necessita per invertire il corso disastroso delle cose e che prelude al comunismo ("ad ognuno secondo i suoi bisogni").

Il salto che la società ha di fronte è reso ben evidente anche dalle misure per affrontare la pandemia. Oggi sono solo due le vie che abbiamo di fronte.

La prima è quella che i capitalisti vogliono imporre e stanno imponendo.

Tutto deve continuare "come se nulla fosse", la produzione e distribuzione capitalista di merci e i consumi vanno persino incrementati, approfittando della pandemia stessa: chi si ammala deve comprare i servizi della sanità privata che, al pari di ogni altra merce, sono soggetti a speculazioni di ogni tipo (come ben dimostrano la giungla dei prezzi dei tamponi a pagamento o la sospensione della distribuzione gratuita delle mascherine imposte per decreto). Le emergenze sono "una pacchia" - commentavano alcuni costruttori la notte stessa del terremoto a L'Aquila - per capitalisti, affaristi e criminali.



SEGUE A PAG. 2

## GOVERNO E ISTITUZIONI HANNO FALLITO LE MASSE POPOLARI ORGANIZZATE DEVONO GOVERNARE IL PAESE

La sera del 23 ottobre, a Napoli, le masse popolari si sono ribellate alla gestione criminale della pandemia da parte delle istituzioni borghesi. Sono scese in strada contro l'annuncio di un lockdown regionale annunciato da De Luca, presidente della Campania. Ci sono stati scontri con la polizia e arresti. Nei giorni successivi la mobilitazione si è estesa a tutto il paese.

IL P.CARC SOSTIENE LE MOBILITAZIONI, CHIAMA GLI OPERAI, I LAVORATORI E GLI ELEMENTI AVANZATI DELLE MASSE POPOLARI A SOLIDARIZZARE E A PARTECIPARE

Governo e istituzioni hanno fallito, solo le masse popolari organizzate possono imporre le misure necessarie per fare fronte all'emergenza.

Ogni ambito e contesto in cui i comunisti non intervengono diventa campo di manovra delle organizzazioni reazionarie, degli scimmiettatori del fascismo come, diretti dalla classe dominante, soffiano sul fuoco della guerra fra poveri.

Le rivendicazioni di ogni settore delle masse popolari sono giuste, anche se sono parziali e particolari: sta ai comunisti valorizzarle ai fini della lotta di classe.

Chi contrappone gli interessi degli operai con quelli delle Partite IVA, dei negozianti, dei precari, ecc. fa gli interessi della classe dominante. Tutti quelli che per vivere devono lavorare hanno di fronte lo stesso nemico e devono combatterlo insieme. Tuttavia, solo la mobilitazione della classe operaia può dare sbocco e prospettiva costruttivi alla ribellione delle masse popolari. Per questo motivo bisogna operare affinché in ogni piazza, in ogni presidio, in ogni contesto, la classe operaia si rafforzi e assuma un ruolo dirigente.

Qualunque sia la forma che assume, ogni lotta per rivendicare le misure necessarie ad affermare gli interessi delle masse popolari è legittima, ma limitarsi alla lotta rivendicativa non basta.

Alla lotta rivendicativa bisogna combinare l'attuazione immediata di quelle misure che già oggi gli organismi operai e popolari sono in grado di mettere in campo con i mezzi di cui dispongono.

Far crescere, rafforzare ed estendere la rete degli organismi operai e popolari! Guarderanno a questa rete come al loro punto di riferimento, tanto più si spianerà la strada al governo di emergenza di cui c'è bisogno.



**OSARE LOTTARE OSARE VINCERE**

Scriviamo questo numero di Resistenza alla fine di ottobre, ma esso sarà diffuso fino a gennaio 2021. Le settimane che abbiamo di fronte saranno caratterizzate dall'evoluzione della seconda ondata della pandemia.

Il governo e le istituzioni continueranno a imporre misure schizofreniche per affrontarla, facendo ben attenzione a salvaguardare gli interessi dei capitalisti. Con il pretesto della lotta al contagio, cercheranno di restringere ulteriormente gli spazi di agibilità politica e di mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari: hanno paura della mobilitazione perché sanno che la situazione è esplosiva, ma così facendo gettano ulteriore benzina sul fuoco.

La retorica dello "state a casa, andrà tutto bene" ha fatto il suo tempo, come pure le chiacchiere da salotto sul virus depotenziato o sparito. Le larghe masse sono sempre più coscienti di essere quelle che pagano il prezzo di questa ennesima "emergenza" e non sono più disposte a stare al gioco. La notte del 23 ottobre a Napoli una folla di persone ha contestato in piazza il governatore De Luca e la sua decisione di applicare il lockdown a tutta la regione. Ci sono stati scontri con la

polizia ed è subito partita la solita solfa fatta di denigrazioni ("erano tutti fascisti e camorristi"), razzismo ("i soliti napoletani") e disprezzo verso le masse popolari ("non pensano alla salute pubblica, pensano solo ai loro interessi"). Al netto di tutte le polemiche e criminalizzazioni, la mobilitazione è stata una sonora sveglia per padroni, governo e politici di ogni rima e colore. La sfiducia, l'insofferenza e il malcontento verso autorità e istituzioni borghesi iniziano a trasformarsi in rivolta.

La rivolta di Napoli e le mobilitazioni che si sono tenute in molte altre città indicano che bisogna avanzare nell'organizzazione e nel coordinamento delle organizzazioni operaie e popolari. Questo è il centro dell'azione di noi comunisti e di ogni lavoratore ed elemento avanzato delle masse popolari. Al di là di ogni narrazione, delle manipolazioni dei dati sui contagi e sul loro uso, le misure governative allargano il campo della mobilitazione e organizzazione delle masse popolari. La questione principale è che governo e istituzioni borghesi non sono più in grado di gestire la situazione.

SEGUE A PAG. 2

## ALTRO CHE MES

Il punto sulla situazione politica

IL NOSTRO PAESE NON HA BISOGNO DEL DEBITO PUBBLICO PER FUNZIONARE E ANZI DEVE LIBERARSI IL PRIMA POSSIBILE DA QUESTO CAPPIO

Per mettere una pezza agli effetti della prima ondata della pandemia, il governo Conte ha stanziato circa 100 miliardi di euro con i decreti Cura Italia, Rilancio e Agosto. Circa metà del denaro è andato alle medie e grandi aziende capitaliste, la parte restante è servita invece a sostenere le piccole aziende e Partite IVA, la popolazione (cassa integrazione, reddito di emergenza, buoni spesa, ecc.), la sanità (attraverso risorse amministrative dalle regioni), la mobilità sostenibile (il famigerato "bonus monopattino") e la scuola (i banchi con le ruote). Il reperimento di questi 100 miliardi e il modo con cui sono stati usati permettono una serie

di riflessioni utili a inquadrare la situazione politica del nostro paese e il funzionamento del sistema capitalista.

1. **Debito pubblico a beneficio dei comitati di affari.** Il movimento economico che ha caratterizzato il 2020 è una chiara dimostrazione del meccanismo su cui poggia la spesa pubblica. Una buona parte di essa è costituita dalla gestione del debito pubblico (saldi dei debiti in scadenza e pagamento degli interessi) con cui vengono finanziate le spese dello Stato (fra cui sanità, pensioni, cassa integrazione, istruzione, trasporti pubblici, ecc.).

SEGUE A PAG. 3

## EDITORIALE SIAMO A UN BIVIO...

CONTINUA DA PAG. 1

Questa è la via perseguita dalla Confindustria di Bonomi e da quel connubio affaristico-criminale che sta dietro alla gestione della sanità lombarda, campana, laziale, ecc. che ha già provocato ben più di 40 mila morti nel nostro paese, nei mesi di marzo e aprile.

È la via perseguita da chi, mentre continua a incassare miliardi di euro in aiuti pubblici, garanzie statali e sovvenzioni, alimenta la canea mediatica contro la movida, le scuole e i bar per nascondere che i principali centri di contagio sono ancora oggi gli stessi di marzo: le aziende capitaliste, i magazzini e i trasporti pubblici.

**La seconda via** è quella che con sempre maggiore consapevolezza stanno imboccando gli organismi operai e popolari. Per uscire dall'emergenza servono:

- investimenti senza precedenti e a fondo perduto per rafforzare il sistema sanitario pubblico (assunzione di infermieri, medici, personale tecnico e reperimento di strutture e materiali anche con l'esproprio delle aziende sanitarie private);

- idonee e diffuse misure di accertamento e contenimento dei contagi (tamponi domiciliari e gratuiti, sistemazioni idonee e dignitose per l'isolamento dei positivi, ecc.);

- sostegni economici per le famiglie dei lavoratori dipendenti e autonomi, per i precari e i disoccupati;

- la mobilitazione capillare delle masse popolari perché si diffondano sul territorio, a fronte dell'assenza delle istituzioni, le squadre di volontari per l'emergenza (Brigate di Solidarietà). Sono queste le sole misure che consentiranno al nostro paese di contenere e debellare il contagio da Coronavirus, come lo ha contenuto e lo sta scongiurando la Cina (vedi articolo a pag. 7).

A chiacchiere, l'azione del governo Conte è guidata dal proposito di "non lasciare indietro nessuno", ma concretamente è in diretta sintonia con la linea dei capitalisti, degli affaristi, degli speculatori e dei comitati di affari. Il governo Conte non ha preso nessuna misura per sciogliere davvero l'intreccio di interessi privati che gravano sulla sanità – ad esempio non ha neppure commissariato la giunta lombarda dei Fontana-Gallera, a fronte delle sue evidenti e gravissime responsabilità – e, anzi, ha permesso che i soldi stanziati per migliorare il sistema sanitario pubblico finissero, ancora una volta, nelle tasche di speculatori senza scrupoli; non ha rotto in alcun modo con le prassi correnti della Repubblica Pontificia e, anzi, ha contribuito ad alimentarle. Eppure, Confindustria si lamenta: benché ci siano ancora ad ottobre migliaia di lavoratori in attesa della CIG di maggio, sostiene che gli operai hanno troppe tutele (vedi la proposta di proroga del blocco dei licenziamenti fino a fine anno) e che è necessario abolirle una volta per tutte perché "ostacolano la ripresa".

Delle due vie che abbiamo di fronte, quella tracciata dai capitalisti porta direttamente verso la catastrofe, l'altra – se sviluppata e perseguita dalle organizzazioni operaie e popolari – è quella che, oltre a far fronte agli effetti peggiori della crisi in corso, consente di guardare al futuro. Un futuro che sarà sì di dura lotta, perché i capitalisti non si ritireranno certo di buon grado, ma che sarà anche fiero di grandi conquiste ed emancipazione per tutte le masse popolari.

La prima strada incarna il vecchio che, pur sferrando gli ultimi colpi di coda, è destinato a morire; la seconda incarna il nuovo che sta per nascere. Una strada fa leva sulle consuetudini, sui rapporti di forza consolidati e sulle relazioni sociali esistenti per mantenere le masse sottomesse; l'altra fa leva sul crescente protagonismo degli organismi operai e popolari (di quelli esistenti e degli altri che si formeranno), perché acquistino fiducia in sé stessi e con essa anche una maggiore comprensione del ruolo che devono assumere per salvare il paese.

La pandemia accelera la disgregazione del modo di produzione capitalista e del suo relativo sistema sociale, indicando al contempo anche la via di sviluppo. Ai comunisti il compito di valorizzare, estendere, orientare la mobilitazione spontanea della classe operaia e delle masse popolari affinché essa confluisca nel movimento oggettivo della società e faccia valere pienamente e fino in fondo la sua forza trasformatrice della storia.

Il vecchio movimento comunista è, in questo, fonte di grandi insegnamenti per tutti coloro che sono decisi a portare a compimento l'opera che ad esso non riuscì: fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista. Chi cerca un'altra via di uscita dal marasma in corso è destinato a finire in un vicolo cieco. Il mondo, l'Europa e il nostro paese sono immersi nella barbarie e il socialismo è il futuro dell'umanità.

## GOVERNO E ISTITUZIONI HANNO FALLITO...

CONTINUA DA PAG. 1

Mettere la popolazione di fronte al ricatto "ammalarsi e contagiare" o "non avere più di che campare" è un atto criminale contro cui la parte già organizzata delle masse popolari deve mobilitarsi fin da subito, aggregando e coordinando altri gruppi di lavoratori, di commercianti, di partite IVA, ecc., per imporre il proprio governo di emergenza popolare (il Governo di Blocco Popolare), l'unico in grado di adottare le misure che servono e che rispondono agli interessi della popolazione.

Questo è il contenuto della lotta di classe in questa fase, quali che siano le forme che essa assume, le contraddizioni attraverso cui si esprime e i risultati, per forza di cose parziali e contraddittori, che raggiungerà nel corso del suo sviluppo.

### DIFFERENZE E ANALOGIE FRA LA PRIMA E LA SECONDA ONDATA DELLA PANDEMIA

Le ricadute della prima ondata della pandemia erano ampiamente prevedibili, ma il governo ha impiegato il periodo estivo a condurre sterili polemiche contro veri e presunti "negazionisti" (i vari Salvini, Briatore, Zangrillo, ecc.), anziché approfittare della temporanea tregua per fare quello che andava fatto e che aveva promesso di fare: potenziare la sanità pubblica, i trasporti, le scuole, assumere personale e formarlo con urgenza, predisporre spazi e strutture, pianificare il sistema di tracciamento dei contagi, ecc. Governo e istituzioni (assieme ai Salvini e Meloni che, dall'opposizione, si sono limitati a recita-

re la loro parte) hanno utilizzato l'estate per continuare sottobanco a favorire interessi particolari e speculazioni (vedi il fiorire delle strutture convenzionate per il recupero delle visite sanitarie saltate causa Covid-19), determinando al contempo condizioni utili ad addossare ancora una volta sulle masse popolari la causa della ripresa dei contagi. Con la riapertura delle scuole era del tutto ragionevole programmare un aumento dei mezzi di trasporto, ma questo non è successo e oggi sono gli studenti e i lavoratori, costretti ad affollare gli autobus, i nuovi e irresponsabili untori!

Se a marzo il governo ha alimentato la speranza che entro pochi mesi le cose "si sarebbero rimesse a posto" e ha sostenuto il *lockdown* con un'ampia politica di sussidi e ammortizzatori sociali (ampia ma insufficiente: a fine ottobre c'è ancora chi deve percepire la CIG di maggio e milioni di persone sono tagliate fuori da ogni sostegno economico), oggi afferma che i soldi "sono finiti" e che "il paese non può permettersi un nuovo *lockdown*".

Pertanto, le restrizioni per fare fronte alla seconda ondata si limitano a misure palliative come il coprifuoco o la chiusura domenicale di bar e ristoranti che penalizzano fortemente alcune categorie, ma non i grandi capitalisti.

Sono misure inutili; senza la chiusura delle grandi aziende e il blocco della distribuzione di merci (o per lo meno senza una significativa riduzione della produzione, in ragione del rispetto delle misure sanitarie) i contagi non diminuiranno! Sono le grandi aziende, mai veramente "chiuse", ad essere state il tramite fra la prima e la seconda ondata della pandemia.

Fin dal numero 3/2020 di *Resistenza*, all'inizio dell'emergenza sanitaria, abbiamo affermato che la pandemia è frutto della crisi generale del capitalismo e che i suoi effetti hanno solo fatto scoppiare tutte le contraddizioni già esistenti. Tutto ciò che è avvenuto negli scorsi mesi in Italia e nel mondo lo conferma. La questione principale, tuttavia, non è prendere coscienza che il paese, e più in generale la società capitalista, è arrivata al punto di rottura, ma fare ciò che è necessario per il cambiamento che serve.

## “Perché il Sussidistan è il paese di Confindustria”

Il *Fatto Quotidiano* del 1 ottobre stima che le grandi aziende capitaliste abbiano ricevuto il 48% dei fondi stanziati complessivamente dal governo per l'emergenza economica e sociale, su un totale di 112 miliardi di euro. A questa montagna di soldi vanno sommati anche i miliardi che, ogni anno, esse ricevono sotto forma di sovvenzioni e i miliardi che i capitalisti risparmiano grazie al sistema dei paradisi fiscali, all'elusione e all'evasione fiscale.

Per non intaccare il sistema della speculazione internazionale (la voragine della spesa pubblica italiana), le clientele, gli interessi dei comitati di affari e quelli dei capitalisti alla Bonomi (Confindustria) e Agnelli-Elkann (FCA), il governo Conte scarica tutto il peso dell'emergenza sulle masse popolari ponendole di fronte al ricatto: "ammalarsi e contagiare" o "avere di che campare".



di condurre una vita dignitosa quali che siano le misure necessarie a debellare i contagi. Chiunque alimenta la guerra fra poveri su questioni secondarie anziché alimentare e promuovere il coordinamento, l'organizzazione e la mobilitazione della masse popolari contro la classe dominante diviene strumento e promotore della mobilitazione reazionaria, quale che sia l'idea (l'illusione, la scusa) che ha a professa.

Le teorie negazioniste e i comportamenti di sfida alle autorità che sfociano in atteggiamenti antisociali fra le masse popolari sono principalmente una reazione (arretrata e scomposta) al modo in cui la classe dominante gestisce l'emergenza; in sostanza sono sfiducia nella classe dominante.

Anche i più convinti sostenitori della necessità di correggere i comportamenti individuali, del resto, non possono che prendere atto del fatto che mille attenzioni (giuste e doverose) del singolo individuo si infrangono contro la gestione criminale delle autorità e delle istituzioni borghesi. Non è certo stato il ragazzino di periferia che si è ribellato "alla dittatura sanitaria" ad aver fatto sì che, a marzo, i malati di Covid-19 venissero dimessi dagli ospedali e reinseriti nelle RSA. E' stata una istituzione! Ricordiamo qui il caso della Regione Lombardia, la stessa che mentre pretende dai cittadini sottomissione e rispetto delle regole, ha nella sanità la principale fonte di speculazione e profitto per i suoi amministratori, manager, ecc.

Rompere il ricatto a cui la classe dominante costringe le masse popolari significa mobilitarsi per le misure che sono già ampiamente possibili, ma che non vengono attuate per non ledere gli interessi di capitalisti, padroni e speculatori:

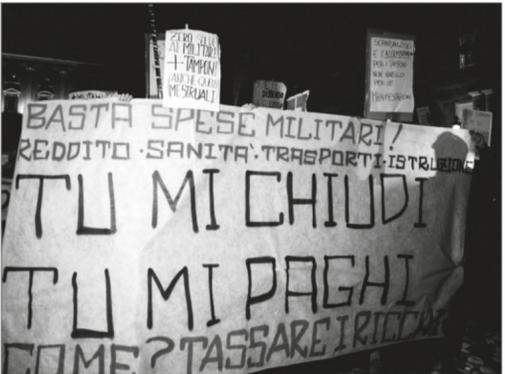
4. un adeguato sostegno al reddito diretto (soldi) e indiretto (detrazioni delle rate dei mutui, bollette, tasse e imposte) per tutto il periodo necessario;

5. impiego dei disoccupati in lavori remunerati di pubblica utilità (piccole opere necessarie, adeguamento di strutture ed edifici adibiti all'istruzione e alla sanità, ecc.).

Ogni forma di lotta per ottenere l'applicazione di queste misure è legittima, ma limitarsi alla lotta rivendicativa non basta. Nessun governo, espressione degli imperialisti UE, USA e sionisti, sottomesso al Vaticano e alla criminalità organizzata e garante dei loro interessi, adoterà mai fino in fondo misure simili, perché esse sono incompatibili con il capitalismo, preludono al suo superamento e all'emancipazione delle masse popolari dal giogo dello sfruttamento capitalista.

Nel capitalismo ogni conquista è parziale e transitoria: la classe dominante si riprenderà domani e con gli interessi ciò che è costretta a concedere oggi. Alla lotta rivendicativa bisogna combinare l'attuazione immediata di quelle misure che già oggi gli organismi operai e popolari sono in grado di mettere in campo con i mezzi di cui dispongono e con quelli che è possibile reperire mobilitando associazioni di rilievo nazionale e internazionale come ANPI, ARCI, Medicina Democratica, Emergency e Medici Senza Frontiere. Assumendo questo ruolo, in ogni quartiere, in ogni azienda capitalista o pubblica, gli organismi operai e popolari inizieranno, coordinandosi gli uni con gli altri, ad agire da nuove autorità pubbliche, a promuovere e affermare gli interessi delle masse popolari.

Quanto più questa rete crescerà, si rafforzerà e si consoliderà, diventando punto di riferimento per il resto delle masse popolari, tanto più si determineranno le condizioni per imporre il governo di emergenza di cui c'è bisogno.



**T**utto ciò che è avvenuto negli scorsi mesi in Italia e nel mondo conferma che la pandemia è frutto della crisi generale del capitalismo. Essa ha fatto scoppiare tutte le contraddizioni già esistenti. La questione principale non è prendere coscienza che il paese, e più in generale la società capitalista, è arrivata al punto di rottura, ma fare ciò che è necessario per il cambiamento che serve.

singoli e alle famiglie in difficoltà. La Protezione Civile e l'Esercito devono fare su larga scala quello che le Brigate per l'emergenza già fanno da mesi in maniera circoscritta (ma decisiva per migliaia di persone) e su base volontaria;

## LA SUPERIORITÀ DEL SOCIALISMO

La pandemia da Covid-19 che in gran parte del mondo continua a mietere vittime e ad aggravare la crisi economica, politica e sociale, nei paesi socialisti (o con caratteristiche socialiste) è invece fronteggiata con ampio successo.

Di seguito, i dati aggiornati al 28 ottobre sull'andamento della pandemia (totale dei contagi, nuovi contagi, numero di decessi) in alcuni dei principali paesi imperialisti (o succubi del sistema imperialista mondiale) comparati con quelli di Cuba e della Repubblica Popolare Cinese.

I risultati ottenuti da Cuba e dalla Repubblica Popolare Cinese dimostrano che è possibile fare fronte in maniera efficace alla pandemia.

Questo perché i paesi socialisti (o

con caratteristiche socialiste) possono contare su:

- una rete capillare di organizzazioni di massa legate al Partito Comunista;

- un'effettiva unità di indirizzo tra le masse popolari e le autorità statali;

- un sistema economico basato sulla proprietà pubblica e la gestione pianificata della stragrande maggioranza delle attività produttive;

- un sistema sanitario pubblico incentrato sulla tutela della salute e non sulla mercificazione delle prestazioni sanitarie.

Misure restrittive anche gravi sono accettate dalle masse popolari, che anzi le adottano spontaneamente, quando esiste la consapevolezza

diffusa che esse servono realmente a garantire la salute pubblica e quando sono accompagnate da adeguate misure di sostegno. Se ciò accade a Cuba e nella Repubblica Popolare Cinese, dove ad esempio si provvede banalmente alla distribuzione dei generi alimentari e alle visite mediche a domicilio per le persone in isolamento, non succede al contrario nel nostro paese e questo essenzialmente per una ragione: nei paesi a regime capitalista al centro di ogni cosa non c'è il benessere collettivo, ma il profitto di pochi.

Fare dell'Italia un nuovo paese socialista è l'unico antidoto efficace al vero virus che attanaglia l'umanità: il capitalismo.

dati: lab24.ilsote24ore.com

## RAFFORZARE IL NUOVO POTERE LA SITUAZIONE RIVOLUZIONARIA IN SVILUPPO E I COMPITI DEI COMUNISTI

Quanto più avanza la crisi generale del capitalismo, tanto più la lotta di classe si acuisce. Questo, sia per effetto delle misure con cui la borghesia imperialista cerca di scaricare sulla classe operaia e sulle masse popolari il peso della crisi generale (attuazione del programma comune della borghesia imperialista), sia per effetto della repressione più ampia e dispiegata che essa è costretta a mettere in campo per contrastare la mobilitazione delle masse popolari. Che la borghesia abbia già vinto la lotta di classe è un'enorme fandonia! Il fatto che essa sia all'attacco su diversi fronti è, anzitutto, manifestazione della sua debolezza.

Mano a mano che la lotta di classe si acuisce, nel movimento comunista cosciente e organizzato si sviluppa in ampiezza e in profondità la lotta fra due linee: la linea per costruire la rivoluzione socialista e la via per riformare il capitalismo.

È inevitabile che ciò accada e anzi è sano, perché è attraverso la lotta ideologica che il movimento comunista cosciente e organizzato si rafforza, supera concezioni sbagliate in favore di concezioni giuste.

È sbagliato pretendere l'unità dei comunisti a tutti i costi, perché l'unità organizzativa senza unità ideologica è unità al ribasso. Al contrario, la lotta ideologica va condotta fino in fondo e in tutti i campi, poiché la trasformazione richiesta al movimento comunista cosciente e organizzato è profonda: esso deve costituire il partito comunista, il reparto d'avanguardia della lotta politica rivoluzionaria e guidare la classe operaia e le masse popolari nella rivoluzione fino all'instaurazione del socialismo.

Fin dalla sua nascita, la Carovana del (nuovo) PCI ha dedicato tempo, risorse ed energie al bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale (1917-1976) e si è messa alla testa della sperimentazione per arricchire, attraverso l'esperienza pratica e la sua elaborazione, quel patrimonio ideologico e politico. In estrema sintesi, i principali temi su cui la Carovana promuove la lotta ideologica entro il movimento comunista cosciente e organizzato sono quattro:

- il bilancio del movimento comunista (prima ondata della rivoluzione proletaria e primi paesi socialisti, crisi del movimento comunista e revisionismo moderno, rinascita del movimento comunista sulla base del marxismo-leninismo-maismo);

- la teoria della (prima e seconda) crisi generale del capitalismo nell'epoca imperialista e della connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo;

- il regime di controrivoluzione preventiva instaurato dalla borghesia nei paesi imperialisti;

- la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Ci soffermiamo qui sull'ultimo tema, poiché la sua comprensione è decisiva per mettere a fuoco il *che fare?* nel contesto attuale.

"L'essenza della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata consiste nella costituzione del partito comunista come centro del nuovo potere popolare della classe operaia; nella mobilitazione e aggregazione crescente di tutte le forze rivoluzionarie della società attorno al partito comunista; nella elevazione del livello delle forze rivoluzionarie; nella loro utilizzazione secondo un piano per sviluppare una successione di iniziative che pongono lo scontro di classe al centro della vita politica del paese in modo da reclutare nuove forze,

indebolire il potere della borghesia imperialista e rafforzare il nuovo potere, arrivare a costituire le forze armate della rivoluzione, dirigerle nella guerra contro la borghesia fino a rovesciare i rapporti di forza, eliminare lo Stato della borghesia imperialista e instaurare lo Stato della dittatura del proletariato.

Il partito comunista è il centro propulsore del nuovo potere. Dalla sua fondazione, esso si pone come un potere autonomo da quello della borghesia e in concorrenza con esso. La sua espansione e il suo rafforzamento vanno in parallelo con la riduzione e l'indebolimento del potere della borghesia. La borghesia cerca di soffocare il nuovo potere, eliminando il partito comunista o corrompendolo fino a trasformarlo in un partito "come gli altri", in un partito borghese. La semplice resistenza, continuare ad esistere, non lasciarsi né soffocare né corrompere, per il partito è già una vittoria, la prima vittoria del nuovo potere" (da *Manifesto Programma del (nuovo)PCI* – 2008.

Nel nostro paese esistono già due poteri alternativi e antagonisti. Uno è il vecchio potere della borghesia imperialista, incarnato dalle sue autorità e istituzioni nazionali e locali, l'altro è quello costituito dal (nuovo)PCI e dalla rete di organismi ad esso legati, direttamente o indirettamente.

Il potere della borghesia imperialista sta perdendo pezzi e forza: la pandemia da Coronavirus ha fatto esplodere tutte le contraddizioni preesistenti in campo sanitario, economico e sociale e la classe dominante non riesce più a dare un indirizzo unitario, coerente (nella misura in cui ciò può avvenire in una società borghese) all'attività del suo Stato e della sua pubblica amministrazione e a imporre alle masse popolari obbedienza alle leggi, alle ordinanze e alle altre disposizioni delle sue autorità. La breccia fra masse popolari e borghesia imperialista si è allargata ulteriormente: lo dimostrano l'esito del referendum del 20 e 21 settembre, i risultati delle elezioni amministrative e regionali, le ribellioni contro le nuove misure "anticorona". Ci sono condizioni più favorevoli al rafforzamento e all'allargamento del sistema di potere delle masse popolari organizzate. Ma sta ai comunisti fare che in modo che esse arrivino a concretizzarsi.

Far credere che non esistono in Italia, già oggi, due sistemi di potere antagonisti, parlare genericamente di crisi politica, è fuorviante per i comunisti: facilita il loro instradamento sulla via della sinistra borghese, la via della conciliazione e della sottomissione alle autorità e istituzioni borghesi. Per la sinistra borghese è scontato che esista un solo sistema di potere, quello della borghesia imperialista. I suoi esponenti, anche quelli più radicali, promuovono rivendicazioni anche estreme, patrocinano proteste e persino rivolte, ma non arrivano a concepire che fare la rivoluzione socialista è possibile, che quanto di organizzato esiste nel campo delle masse popolari, a cominciare dal partito comunista, è già istituzione del nuovo sistema di potere e che è possibile svilupparlo attraverso un'azione costante e cosciente.

Siamo in una situazione rivoluzionaria in sviluppo: il suo sbocco dipende interamente dall'azione cosciente dei comunisti, da quanto coscientemente ed efficacemente assumono il ruolo di orientare le masse popolari verso un obiettivo di potere, verso la costituzione di un governo di emergenza che risponda effettivamente ai loro interessi. Questa è la strada più breve per rafforzare il nuovo potere e tutte le nostre azioni, anche le lotte rivendicative, le denunce e le proteste, devono tendere a questo obiettivo.

## IL TERZO CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA e la rinascita del movimento comunista nel nostro paese

Il 7 e 8 novembre si svolge il terzo Congresso nazionale del Partito Comunista guidato da Marco Rizzo.

Le discussioni ideologiche e politiche in seno al movimento comunista non sono mai "affari di un piccolo gruppo" o di un singolo partito o organismo. Sono questioni che riguardano direttamente tutti coloro che hanno a cuore la rinascita del movimento comunista e vogliono avere un ruolo nella lotta di classe in corso nel nostro paese.

Il PC aggrega una parte importante di quei compagni con la falce e il martello nel cuore che, nel nostro paese, traggono un bilancio principalmente positivo della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e riconoscono la necessità del socialismo per uscire dal marasma provocato dalla crisi del sistema capitalista.

Il PC fa suo il marxismo-leninismo, guarda all'esperienza storica dei Paesi socialisti, difende e valorizza la storia e i valori del movimento operaio e comunista italiano e internazionale, è per i principi ispiratori della Costituzione del 1948 e della Resistenza al nazi-fascismo, persegue la rivoluzione socialista in Italia. Esso, però, non entra nel merito della linea strategica e tattica che un partito comunista deve perseguire per fare la rivoluzione socialista nel nostro paese.

L'adesione su base ideitaria costituisce il principale limite del gruppo dirigente del PC che ripete ogni errore che furono propri anche della sinistra del vecchio movimento comunista dei paesi imperialisti: la mancanza di una strategia per fare la rivoluzione socialista che, alla lunga, si traduce in attendismo (prima o poi la rivoluzione scoppierà).

L'attesa che la rivoluzione scoppi frena l'azione dei comunisti: alla (giusta) propaganda della necessità del socialismo si affianca una pratica concepita principalmente come lotta sul piano elettorale (quindi, dettata nei modi e nei tempi dalle scadenze della lotta politica borghese) e come sostegno alle lotte rivendicative.

In termini generali, questa è la critica aperta che abbiamo portato al gruppo dirigente del PC ed è anche il terreno su cui abbiamo più volte cercato, senza alcun riscontro positivo, di avviare un confronto e un dibattito sul bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976), sull'analisi della fase e sulla linea generale (tattica e strategia) per far avanzare la rivoluzione socialista in paese imperialista come l'Italia. La discussione congressuale del PC sembra però svilupparsi in modo positivo, cioè in modo da iniziare ad affrontare alcune importanti questioni, almeno stando a quanto emerge dal documento su cui si basano i lavori. In esso, sono infatti presenti significativi passi avanti in termini di elaborazione:

1. una positiva tensione a elaborare il bilancio dell'esperienza del vecchio movimento comunista e ad usarlo come base per tracciare la linea da seguire. In molti casi il gruppo dirigente del PC tira delle conclusioni diverse dalle nostre (ad esempio ritiene che nei confronti del MSS i comunisti avrebbero dovuto essere ancora più intransigenti), ma il metodo di sottoporre a verifica il lavoro svolto è giusto e se continuerà su questa strada usando il materialismo dialettico come strumento di analisi della realtà, comprenderà quanto è dannoso per noi il settarismo (Bordiga docet);

2. il riconoscimento della necessità di superare l'appiattimento alla partecipazione alle elezioni e il riconoscimento dell'importanza di dotarsi di un lavoro ordinario e continuativo verso la classe operaia, le masse popolari e i giovani, indipendente dalle scadenze (tempi, modi e contenuti) dettati dalla classe dominante;

3. il riconoscimento della necessità di approfondire gli apporti dati al patrimonio scientifico della concezione comunista del mondo dai promotori della lotta contro il revisionismo moderno (dal Partito Comunista Cinese, guidato da Mao e dal Partito del Lavoro di Albania guidato da Enver Hoxha).

A fronte di questi positivi apporti all'elaborazione ideologica, nel PC persistono e tendono a incancrenirsi alcuni limiti caratteristici della sinistra del vecchio movimento comunista (Secchia e altri) che, in particolare in questa fase, inficiano il contributo che questo partito può dare alla rinascita del movimento comunista nel nostro paese:

1. un dibattito chiuso e deficitario. Numerosi iscritti al PC con cui siamo in contatto criticano il fatto che il dibattito congressuale sia lacunoso e superficiale, aspetto questo che penalizza il processo di critica, autocritica e trasformazione e impedisce un giusto bilancio dell'esperienza;

2. nonostante l'autocritica rispetto all'appiattimento sul piano elettorale, il documento congressuale delinea un'impostazione dell'attività che continua ad essere votata all'elettoralismo (centralità della partecipazione alle elezioni per la crescita e lo sviluppo dell'organizzazione) e all'economicismo (rinnovo dell'impegno di PC alla costruzione del sindacato di classe, nonostante esso stesso riconosca che poco è stato fatto in questa direzione fissata già nei congressi precedenti - vedi l'esperienza della creazione del Fronte unitario dei lavoratori - FUL);

3. un pronunciato settarismo sia nei confronti degli altri partiti e organizzazioni comuniste, concepiti come suoi "diretti concorrenti", sia nei confronti dei movimenti spontanei delle masse popolari visti tutti come la *longa manus* della classe dominante (è stato il caso delle Sardine).

Auguriamo ai compagni e alle compagne del PC che il dibattito e la lotta interna in corso portino ad un proficuo lavoro congressuale e post-congressuale. Il nostro auspicio è che essi sappiano avvalersi degli elementi positivi che emergeranno per trattare e superare i limiti che noi abbiamo individuato.

Il marasma in cui la classe dominante ha fatto sprofondare il paese non può sicuramente trovare soluzione nelle "ricette" impartite dalla classe dominante, ma neppure nella ripetizione degli errori commessi dal pur glorioso movimento comunista che ci ha preceduto.

Spetta a noi comunisti trasformarci per fare avanzare la lotta per il socialismo, perché sappiamo che in esso sta l'unica soluzione. A noi il compito di individuare, affrontare e superare i limiti ideologici che abbiamo ereditato dal vecchio movimento comunista (da 60 anni di revisionismo del PCI di Togliatti e Berlinguer e dalla sinistra borghese di Bertinotti e soci) e che, nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria, hanno impedito al socialismo di affermarsi nei paesi imperialisti.

Per essere e fare i comunisti, oggi non basta essere d'accordo sulla necessità del socialismo e promuovere lotte rivendicative con la speranza che la rivoluzione scoppi: bisogna organizzare la rivoluzione, far crescere e rafforzare il nuovo potere delle masse popolari organizzate (vedi l'articolo "Rafforzare il nuovo potere" a fianco).

Questo è il terreno concreto che, nonostante le differenze ideologiche, vogliamo coltivare attraverso l'unità d'azione nella pratica.

Il movimento comunista cosciente e organizzato non rinasce in ragione del fatto che la classe operaia e le masse popolari sono più disposte a mobilitarsi. Non rinasce perché, di punto in bianco, esse "diventano rivoluzionarie".

Sta a noi comunisti suscitare, elevare la loro combattività e orientare la parte di esse che è già organizzata a porsi obiettivi rivoluzionari, obiettivi di governo (un governo di emergenza delle masse popolari organizzate) e obiettivi di potere (l'instaurazione del socialismo).

È nella lotta politica rivoluzionaria diretta dai comunisti che la classe operaia e le masse popolari combattono per assicurare a classe dirigente di una nuova e superiore società, il socialismo.

## IL M5S PUÒ LIBERARSI DALL'ABBRACCIO MORTALE CON IL PD

Le citazioni presenti nel testo sono tratte dal Comunicato del (nuovo)PCI del 12 ottobre 2020 “Appello agli attivisti e agli esponenti del M5S che vogliono risalire la china e riconquistare il seguito popolare...”

Il percorso compiuto dal M5S fin dalla sua nascita e il bivio di fronte a cui si trova oggi sono incomprensibili se chi cerca di analizzarli non li lega alla crisi del sistema politico delle Larghe Intese nel nostro paese.

Allo stesso modo, il contenuto della crisi del sistema politico delle Larghe Intese è incomprensibile a chi non considera il ruolo che il M5S ha avuto nel coagulare il malcontento e la sfiducia delle masse popolari nei partiti e negli esponenti della classe dominante e quello superiore che può avere se si ricongiunge alla base che lo ha votato anziché lasciarsi inglobare.

“Il M5S, espressione del malcontento, dell’insoddisfazione e dell’indignazione delle masse popolari, è entrato a far parte del governo della Repubblica Pontificia che all’inizio di giugno 2018 ha preso il posto del governo delle Larghe Intese. Da allora la questione è: in che misura il M5S ha saputo e sa essere portavoce nella Repubblica Pontificia del malcontento, dell’insoddisfazione e dell’indignazione delle masse popolari? Da allora in poi in tutte le elezioni il calo di voti raccolti mostra che l’azione di governo svolta dal M5S (non le dichiarazioni, i decreti e le leggi approvate, le mozioni votate, ma le misure attuate e che hanno influito sulla vita delle masse popolari) non soddisfa le masse popolari (...). Il successo del Sì nel referendum del 20-21 settembre mostra agli attivisti ed esponenti del M5S che quando si oppongono con determinazione alle Larghe Intese hanno successo tra le masse popolari e risalgono la china in cui il M5S è scivolato da quando, dopo il successo elettorale del 4 marzo 2018, si è invece piegato ai vertici della Repubblica Pontificia.

Agli attivisti ed esponenti del M5S che oggi rifiutano la confluenza e recalcitrano anche a continuare a collaborare con il PD, l’ala destra del M5S oppone

1. i risultati ottenuti entrando nel governo nel giugno 2018: il reddito di cittadinanza, l’attuazione del Jobs Act di Matteo Renzi e dell’attacco di Elsa Fornero alle pensioni, la fronda fatta qua e là (vedi l’opera di Elisabetta Trenta alla Difesa, di Danilo Toninelli nell’affare TAV e nell’affare Ponte Morandi-Autostrade-Benetton: due ministri M5S non a caso esclusi dal Conte I) all’attuazione del programma comune della borghesia imperialista, ecc.,

2. l’attuazione di punte antipopolari sia nell’attuazione della legislazione LI che resta completamente in vigore sia nelle nuove misure imposte dalla Lega nel Conte I e dal PD nel Conte II. *All’opposizione non avremmo fatto nemmeno questo!*, dice la destra degli esponenti del M5S. È la solita solfa del “meno peggio” cantata dagli opportunisti, dagli sfiduciati e dagli imbroglioni. Per capire cosa fare oggi, bisogna invece chiedersi cosa sarebbe successo se dopo le elezioni di marzo 2018 il M5S non si fosse piegato ai vertici della Repubblica Pontificia.

(...) Invece di mantenere il suo programma e perseguire con determinazione la via che prima o poi lo avrebbe portato a governare il paese, nel 2018 il M5S ha accettato di formare un governo di coalizione addirittura cedendo i ministeri chiave alle LI e a personaggi “independenti” decisi direttamente dai vertici della RP e tollerando i boicottaggi e i sabotaggi degli alti funzionari civili e militari della Pubblica Amministrazione, tutti uomini scelti dalle Larghe Intese, dalla NATO o dal Vaticano: unico epurato Tito Boeri. È un’illusione proporsi di cambiare il corso delle cose con i partiti delle LI e con il loro personale nelle posizioni chiave dell’apparato statale e delle imprese di proprietà o partecipazione pubblica”.

### Risalire la china

“Allora, cosa dovremmo fare oggi, uscire dal governo?”, si chiedono attivisti ed esponenti del M5S. No, non è questa la svolta da fare! La svolta sta nelle cose da fare essendo governo del paese! Oggi bisogna sfruttare senza riserve la posizione occupata, in ogni campo impedire nuove misure che attuano il programma comune della borghesia imperialista e abolire le vecchie, promuovere in ogni campo misure che curano gli effetti della crisi economica, ambientale, culturale e sociale e darsi i mezzi per attuare questa linea. *Opporsi senza riserve* vuol dire non limitarsi a contrastare le proposte del PD nel Consiglio dei Ministri e in Parlamento, ma coinvolgere nello scontro le masse popolari usando tutti i mezzi che essere nel governo mette a disposizione. *Darsi i mezzi* per attuare questa linea comporta promuovere la mobilitazione e l’organizzazione delle masse popolari a suo favore, contro gli interessi dei capitalisti: le grandi opere inutili e dannose, la finanziarizzazione dell’economia a danno dell’economia reale che produce beni e ser-

vizi utili, la devastazione dell’ambiente, le aggressioni promosse dalla NATO, il programma comune della borghesia imperialista per attuare il quale i gruppi imperialisti europei hanno creato l’Unione Europea e la Banca Centrale Europea. Quindi comporta essere decisi ad affrontare lo scontro di interessi che contrappone il campo delle masse popolari al campo della borghesia imperialista ed essere decisi a vincere. Saranno gli irriducibili del PD a uscire dal governo e faranno la fine di Renzi, Calenda e simili. Per il M5S è anche l’unica via per sopravvivere e avanzare.”

### Gli Stati Generali

Originariamente previsti per il 6 e 7 novembre e poi rimandati di una settimana, questi Stati Generali rappresentano un possibile punto di svolta per il M5S.

Da tempo la base del Movimento e gli eletti scettici rispetto alla “linea governativa” invocano un momento di discussione e bilancio collettivo. La situazione generale del paese, il livello raggiunto dalla crisi del sistema politico delle Larghe Intese, l’oggettiva parabola discendente del M5S in piena “crisi di identità” e di ruolo, concorrono alla necessità di fare degli Stati Generali un’occasione di chiarimento e di riscatto.

Alessandro Di Battista, che finora più volte ha “lanciato il sasso e nascosto la mano” sollevando questioni di merito salvo poi ritirarsi a vita privata, ridiscende in campo e propone per gli Stati Generali la sua Agenda/Piattaforma per il rinnovamento del M5S. Di Battista non è l’unico che, con documenti strutturati, sfida la linea dell’attuale gruppo dirigente del M5S, ma è quello che più compiutamente indica alcuni punti di “rottura”: ritiro delle truppe in Afghanistan, stop alle grandi opere inutili, creazione di una “nuova IRI” e di banche pubbliche, sostegno alle famiglie delle masse popolari, ecc.



Certamente gli Stati Generali rappresentano un’occasione importante, ma non sono l’unica strada attraverso cui il M5S può risalire la china. L’azione degli eletti a tutti i livelli e degli attivisti è un aspetto altrettanto importante.

*Per gli eletti* si tratta di far valere il loro ruolo non “a garanzia e a tutela dell’ordine costituito” e in nome della legalità, ma a sostegno incondizionato delle mobilitazioni della classe operaia e delle masse popolari contro gli effetti della crisi. Si tratta per loro di iniziare ad appoggiare le mobilitazioni che hanno valenza nazionale per proseguire via via con quelle che hanno dimensione locale e particolare.

*Per gli attivisti e i militanti* si tratta di tornare nelle strade e nelle piazze e partecipare alle mobilitazioni e alle battaglie in corso per nazionalizzare le aziende, per garantire scuola e sanità pubbliche, per salvaguardare e tutelare il territorio, ecc.; si tratta di spingere i loro eletti a non cedere ai ricatti del PD e a prendere tutte le misure che gli incarichi che ricoprono rendono possibili, ricorrendo alla mobilitazione popolare per imporle.

“Risalire la china implica per il M5S contribuire alla mobilitazione e all’organizzazione delle masse popolari a costituire organismi aziendali, territoriali e tematici e in particolare alla mobilitazione 1. degli operai delle aziende capitaliste condannate alla chiusura, all’esternalizzazione di reparti o di lavorazioni e alla delocalizzazione, 2. dei lavoratori delle aziende pubbliche condannate dalla privatizzazione (aperta o mascherata) con la quotazione in Borsa) del settore ancora pubblico della produzione di merci e 3. dei lavoratori delle istituzioni pubbliche condannati dalla liquidazione dei servizi pubblici o dalla loro aziendalizzazione. Gli organismi operai e popolari hanno bisogno di rafforzarsi, coordinarsi e assumere il ruolo di nuove autorità pubbliche: risalire la china per il M5S implica quindi contribuire all’allargamento e al rafforzamento della rete del nuovo potere, il potere delle masse popolari organizzate”.

## APPELLO

AI CIRCOLI, ALLE SEZIONI, ALLE ASSOCIAZIONI, AI CENTRI DI AGGREGAZIONE: TENIAMO APERTI IN SICUREZZA GLI SPAZI AI LAVORATORI E ALLE MASSE POPOLARI

Già a marzo e aprile le restrizioni delle libertà di movimento e di riunione hanno colpito duramente i lavoratori: le fabbriche erano rimaste aperte, ma erano vietate assemblee sindacali dentro e fuori le aziende. Soltanto la mobilitazione degli operai, costretti anche a violare le leggi con gli scioperi spontanei di marzo, ha imposto la chiusura delle aziende e l’adozione di misure di sicurezza che hanno in parte limitato il disastro sanitario in corso (ricordiamo in particolare la Lombardia e la decisione di non istituire la zona rossa nella bergamasca).

L’importanza di riunirsi, discutere e organizzarsi, di avere spazi e strutture a disposizione per farlo è dimostrata in modo esemplare dall’esperienza delle Brigate Volontarie per l’Emergenza. Esse sono nate e si sono sviluppate soprattutto attorno agli spazi autogestiti che non si sono piegati ai divieti di riunione e hanno assunto un ruolo insostituibile in tutti i territori in cui hanno operato e operano, promuovendo l’organizzazione popolare per fare fronte ai mille problemi provocati dall’emergenza (e spesso anche dalle “soluzioni” imposte dalla classe dominante), fornendo a centinaia di migliaia di persone il

sostegno che non è arrivato dalle autorità e dalle istituzioni. Se vogliamo trarre un insegnamento dalla dura esperienza delle settimane di chiusura, esso è che le principali artefici della salute pubblica sono state le masse popolari organizzate e non le autorità costituite che spesso, invece, si sono rivelate parte del problema. Pertanto oggi, l’unica strada positiva da percorrere per fare fronte all’emergenza sanitaria che continua e a quella economica e sociale che si aggrava è favorire in ogni modo l’organizzazione e la mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari.

Per questo facciamo appello ai circoli ARCI, alle Case del Popolo, alle associazioni, ai centri di aggregazione, alle sedi di partito affinché, al di là di DCPM, disposizioni regionali e divieti, lascino aperte le loro strutture a quanti si vogliono riunire per discutere, organizzarsi e mobilitarsi. Ci sono già dei precedenti positivi: durante il *lockdown* della primavera molti circoli hanno messo a disposizione delle Brigate di Solidarietà le loro sedi, altre volte sono diventati aule studio per i tanti studenti che non potevano studiare a casa e che non sapevano dove andare, dal momento che anche biblioteche e università erano chiuse. I gestori dei circoli hanno fatto tutto questo a rischio di multe e segnalazioni ed è probabile che anche stavolta subiscano pressioni, minacce e ritorsioni, ma è possibile fronteggiare ognuna di esse ricorrendo alla solidarietà e alla mobilitazione delle stesse masse popolari.

Bisogna evitare in ogni modo di cedere alla paura seminata a regine mani dalla propaganda di regime e di “autocensurarsi”, accodarsi alla tesi che “ogni assembramento è pericoloso allo stesso modo”. La pratica dimostra il contrario: tutte le attività citate si sono svolte nel rispetto delle norme anticontagio e non si ha notizia di un solo caso di focolaio sviluppatosi in questi ambienti. Le masse popolari sono ben attente alla loro salute, al contrario delle autorità e istituzioni che operano solo a tutela del profitto dei capitalisti!

Le misure efficaci per prevenire i contagi sono oggi conosciute, le abbiamo riassunte in un *Vademecum* (disponibile sul sito [www.carc.it](http://www.carc.it)) che mettiamo a disposizione di tutti coloro che comprendono quanto importante sia l’organizzazione delle masse popolari. A tutti i circoli, alle sezioni, alle associazioni e ai centri di aggregazione diciamo quindi: non chiudete, ma anzi promuoviamo insieme iniziative pubbliche di presentazione e spiegazione del *Vademecum*, educhiamoci a una sana aggregazione che garantisca la nostra salute e con essa il diritto alla socialità e all’organizzazione.

Oggi non è ieri, ma dobbiamo armarci dello stesso spirito che animò i partigiani nella guerra di Resistenza al nazifascismo. A noi liberare il paese dal virus che oggi rende la vita impossibile a milioni di persone: esso non è il Coronavirus, ma la combinazione di sfruttamento e sottomissione a cui la classe dominante costringe le masse popolari!

## ABBONATI A RESISTENZA

La borghesia imperialista non ha una soluzione positiva al marasma in cui versa la società per cui mobilitare (formare, educare, organizzare e attivare) le masse popolari. La sua propaganda corre a reti unificate, alimenta l’intossicazione e l’opinismo con gli unici obiettivi di seminare confusione, rassegnazione e paura e rinfocolare la guerra fra poveri. Anche le “voci critiche” partecipano a questo risultato: denunciare le malefatte della classe dominante e “i crimini del capitalismo” senza dare indicazioni *sul che fare* oggi, alla lunga provoca infatti scoraggiamento e spinge ognuno a cercare la sua strada particolare per “salvarsi come può”.

La propaganda comunista non è solo “una boccata di ossigeno” tra i miamsi della propaganda di regime, essa è anzitutto lo strumento che gli operai e le masse popolari hanno per imparare come farla finita con il capitalismo. Uno strumento - di analisi per capire le contraddizioni della società e il movimento verso cui essa marcia; - di formazione, per conoscere e usare il patrimonio ideologico e politico della concezione comunista del mondo nel contesto specifico e particolare in cui ognuno vive e lavora; - di informazione per conoscere esperienze che aprono una strada, che è utile replicare e riportare; - di organizzazione perché indica cosa fare (e come farlo) per alimentare e sviluppare la lotta di classe.

Pure fra limiti e difficoltà, *Resistenza* è tutte queste cose insieme e lavoriamo affinché lo sia sempre di più. Ad esempio nella scorsa primavera, quando imperava lo “state a casa” fatto rispettare a suon di multe, abbiamo comunque pubblicato la versione cartacea del giornale e lo abbiamo consegnato agli abbonati, lo abbiamo portato nelle



fabbriche dove gli operai hanno continuato a lavorare e distribuito nelle case popolari, organizzando poi discussioni *on line*.

Di fronte alle caotiche e schizofreniche misure prese da governo e regioni, di fronte all’uso distorto della scienza, convalidata o smentita a seconda della convenienza del momento, *Resistenza* ha fornito una lettura delle cose coerente con la realtà e con la lotta di classe in corso, basata sui fatti e non sulle impressioni, finalizzata ad affermare gli interessi delle masse popolari. In molte occasioni, dalle letture collettive del giornale sono nate idee per iniziative pratiche da mettere in campo sui territori e, ad esempio, alcune Brigate volontarie per l’emergenza hanno avviato un confronto interno a partire proprio dalla discussione di alcuni articoli, molte si sono conosciute grazie al giornale e altre ancora sono nate su spinta degli esempi che *Resistenza* ha propagandato.

Oggi la situazione è persino peggiore di quella della scorsa primavera. Ogni giorno è sempre più evidente che il corso delle cose non cambierà se a cambiarlo non saranno le masse popolari organizzate attorno al movimento comunista che sta rinascendo.

Inizia a novembre la campagna abbonamenti a *Resistenza* per il 2021: è questo il momento di rinnovare l’abbonamento, di proporlo a colleghi, amici e conoscenti, di contribuire alla sua diffusione all’interno delle aziende capitaliste e pubbliche. **Come abbonarsi:** contatta la sezione del P.CARC a te più vicina oppure fai un versamento - sul Conto Corrente Bancario - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018 intestato a Gemmi Renzo;

- sulla Postepay n. 5333 1710 9377 5704 intestata a Gemmi Renzo.

In ogni caso contatta il nostro Centro Nazionale e invia la ricevuta di pagamento alla casella mail [carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net) indicando gli estremi per la spedizione.

Il prezzo dell’abbonamento ordinario è di 20 euro, da 20 a 50 euro quello sottoscrittore, da 50 euro in su quello sostenitore. L’abbonamento è valido da gennaio a dicembre 2021.

## ALTRO CHE MES...

CONTINUA DA PAG. 1

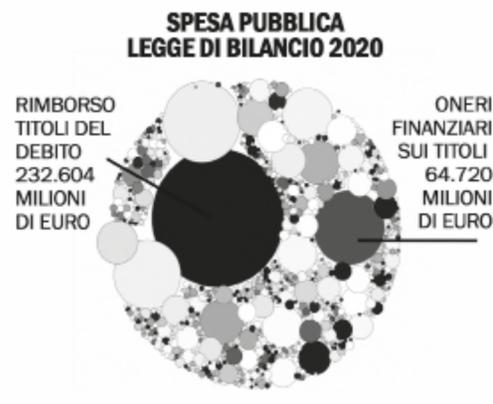
Queste ultime sono di entità estremamente ridotta rispetto alle spese di gestione del debito pubblico: il debito pubblico è diventato – non da oggi, per la verità – la “gallina dalle uova d’oro” per gli speculatori.

Nella veste di credito alla pubblica amministrazione (debito pubblico) il capitale è valorizzato due volte. **Una volta** perché la pubblica amministrazione compera merci dai capitalisti e permette a questi di trasformare il capitale-merce in denaro (condizione essenziale per concludere il ciclo di valorizzazione del capitale); **una seconda volta** perché i capitalisti maturano interessi su quei prestiti.

Anzi, la spesa pubblica è costantemente aumentata man mano che i governi di qualunque colore aumentavano i tagli, le privatizzazioni, lo smantellamento delle tutele, dei diritti e delle conquiste che le masse popolari avevano ottenuto con le lotte degli anni ‘60 e ‘70 del secolo scorso proprio a causa dell’aumento costante del debito pubblico.

Nel 2020 il debito pubblico italiano è schizzato alle stelle. La *Nota di aggiornamento del DEF*, approvata lo scorso ottobre, dice che il rapporto debito/PIL salirà circa del 23,4%, fino ad arrivare al 158%. L’aumento proseguirà anche nel 2021, parallelamente a una drastica diminuzione del PIL.

**2. Maggiore dipendenza dalla UE e guerra tra bande per i soldi promessi.** Di fronte all’urgente bisogno di denaro che con l’emergenza sanitaria ed economica si è presentato, con varia intensità, in tutti i paesi membri della UE, le autorità finanziarie europee hanno sospeso il Patto di Stabilità che solo fino alla settimana prima rappresentava un caposaldo imprescindibile per l’adesione alla



Fonte Ministero dell’Economia e delle Finanze. La grandezza delle voci di spesa previste per il 2020 (prima della pandemia). Elaborazione pubblicata da Copernicani.it. A ogni cerchio corrisponde una voce della spesa pubblica. Ad ampiezza del cerchio corrisponde una spesa maggiore.

## ELEZIONI PRESIDENZIALI NEGLI USA

Per specifiche caratteristiche e per il loro ruolo di baluardo del capitalismo a livello mondiale, gli USA sono il paese in cui gli effetti della crisi generale si manifestano prima e in modo più ampio e profondo. La fase acuta della crisi del sistema politico della borghesia imperialista, che si è progressivamente aggravata su spinta della crisi economica, ha avuto una sua chiara manifestazione nella vittoria di Trump alle elezioni del 2016.

Nel momento in cui scriviamo non conosciamo i risultati delle elezioni, ma essi sono ininfluenti ai fini dello sviluppo della situazione.

La classe dominante USA si trova nel bel mezzo di una dispiegata guerra tra bande. È ormai a un punto di non

| ANNO | GOVERNO          | DEBITO (milioni di euro) | RAPPORTO DEBITO / PIL |
|------|------------------|--------------------------|-----------------------|
| 1970 | Rumor, Colombo   | 13.087                   | 37,1%                 |
| 1975 | Moro             | 41.899                   | 56,6%                 |
| 1985 | Craxi            | 347.593                  | 80,9%                 |
| 1995 | Berlusconi, Dini | 1.151.539                | 116,9%                |
| 2005 | Berlusconi       | 1.518.640                | 101,9%                |
| 2015 | Renzi            | 2.172.673                | 132,3%                |
| 2018 | Gentiloni, Conte | 2.316.697                | 132,1%                |

Fonte: Banca d’Italia - ISTAT

UE e hanno cercato di trarre vantaggio dalla situazione.

UE e BCE hanno promesso lo stanziamento di 2.300 miliardi di euro, attraverso vari istituti e procedure (MES, Recovery Fund, ecc.), che andranno ad aumentare il debito pubblico dei paesi che li riceveranno. Di fronte al miraggio dei 230 miliardi di euro promessi all’Italia è iniziata la concorrenza fra i vari gruppi, fazioni e comitati di affari della classe dominante del nostro paese per avere una posizione di privilegio nella loro gestione e ripartizione. Questi soldi, però, per ora sono solo promessi: non sono ancora arrivati e non è affatto certo che arriveranno! Per averli è necessario rispettare una serie di condizioni che sostanziano un’ulteriore cessione di sovranità nazionale.

La questione principale che anima la lotta politica fra le varie fazioni della borghesia del nostro paese in questi mesi si riassume nella seguente domanda: chi sarà a gestire questi soldi e quali saranno i comitati di affari che ne beneficeranno in misura maggiore? La sceneggiata che va avanti da mesi tra “MES sì o MES no”, “Recovery Fund anziché MES”, è il paravento dietro cui celare la guerra tra bande in corso tra le diverse fazioni della classe dominante. Essa è strumento di intossicazione dell’opinione pubblica per lasciar sperare alle masse popolari che esista una via, magari dolorosa e impegnativa ma sostanzialmente pacifica, per uscire

dalla situazione in cui la borghesia imperialista ha fatto sprofondare il paese.

**3. La fine dell’ordinaria amministrazione e la Legge di Bilancio.** La verità è che se la gestione dell’emergenza rimane nelle mani della classe dominante per le masse popolari si prospetta solo un futuro di maggiore sfruttamento e sottomissione, di devastazione materiale e morale. La fase in cui la borghesia imperialista poteva ancora presentare, seppur a fatica, la situazione come ancora gestibile attraverso “l’ordinaria amministrazione” è definitivamente conclusa.

Il “dibattito” surreale sulla Legge di Bilancio per il 2021, le discussioni sulla proroga del blocco dei licenziamenti, le schermaglie sul Reddito di Cittadinanza, le scommesse sulla capacità di tenuta del governo Conte deviano l’attenzione dalla questione reale.

**4. Il presente del governo Conte e il futuro del Governo di Blocco Popolare.** Non ribadiamo qui i motivi per cui riteniamo che il secondo governo Conte sia espressione della breccia che le masse popolari hanno aperto nel sistema politico delle Larghe Intese, ne abbiamo infatti trattato in lungo e in largo su tanti numeri di *Resistenza* (per ultimo nell’Editoriale del n. 10/2020) a cui rimandiamo. La questione che invece ci preme affrontare qui è che, al momento, la classe dominante non ha soluzioni di ricambio all’attuale governo e neppure i chiososi Salvini e Meloni hanno la benché minima intenzione di farlo cadere per prendere il posto di Conte.

A scanso di possibili movmmentati improvvisi (che non vanno esclusi) sarà Conte a governare fino al termine della sua legislatura. Da qui l’importanza che per noi comunisti riveste il fatto che il M5S risalga la china e assuma un ruolo positivo per l’organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari (vedi articolo a pag. 6).

Da qui anche l’importanza che ha la combinazione tra le lotte rivendicative (per strappare al governo Conte misure utili a far fronte all’emergenza) e la lotta politica che le masse popolari organizzate devono condurre per arrivare ad affermare il proprio governo di emergenza, il Governo di Blocco Popolare.

Il nostro paese non ha bisogno del debito pubblico per funzionare e anzi deve liberarsi il prima possibile da questo cappio. Il funzionamento del paese deve basarsi sul benessere delle masse popolari, sulla loro mobilitazione e sul loro protagonismo.

ritorno e le elezioni presidenziali, quale che sia il loro esito, non potranno che aggravare la situazione.

Agli scontri tra fazioni della classe dominante si combina la mobilitazione delle masse popolari che si protrae ininterrottamente da mesi – vedi movimento *Black Lives Matter* o *RemoveFascism* – contro gli effetti della crisi, la gestione della pandemia, la repressione poliziesca, ecc.

Essa ha da tempo perso i connotati della “mobilitazione razziale” per acquisire, in maniera sempre più evidente, quelli più ampi dello scontro di classe che contrappone la borghesia imperialista al proletariato e alle masse popolari.

Gli USA sono nel pieno di una situazione rivoluzionaria in sviluppo come ogni

## CONTRO LA CRISI, CONTRO LA BORGHESIA E CONTRO I FASCISTI DUE ESEMPI DALL’ESTERO MADRID E DUBLINO



Nonostante la pandemia in molti paesi imperialisti le masse popolari hanno continuato a scendere in strada per ribellarsi alla povertà, alla repressione e all’oppressione di classe. Le più ampie e prolungate mobilitazioni sono quelle negli USA (*Black Lives Matter*) e in Francia (*Gilets jaunes*): rivolte spontanee, su larga scala e particolarmente combattive. Di seguito riportiamo due esempi di mobilitazioni molto più circoscritte, ma ugualmente importanti perché incarnano la consapevolezza del fatto che la classe dominante è responsabile dell’emergenza in corso e che è dalle masse popolari che si organizzano per far valere i propri interessi che viene la soluzione.

**Madrid.** Dal 21 settembre con un’ordinanza del governo autonomo, circa 850.000 persone sono state confinate nei loro quartieri e impossibilitate a uscire se non per motivi di “comprovata necessità ed urgenza” (lavoro, scuola, visite mediche).

I circondari della città abitati prevalentemente da proletari (lavoratori di grandi aziende capitaliste, pendolari che affollano i mezzi pubblici, ecc.) sono diventati così le “zone rosse” con il più alto numero di contagi.

Le autorità statali hanno pensato bene, infatti, di contenere l’infezione ghettizzando le masse popolari...

Fra questi nuovi ghetti c’è Vallecas, un sobborgo operaio dalle profonde tradizioni comuniste. Qui la popolazione si è ribellata e ha dato vita a manifestazioni, blocchi e scontri con la polizia, rifiutandosi giustamente di pagare in prima persona una crisi sanitaria, economica e sociale che sono stati i padroni a provocare. Le masse popolari di Vallecas hanno



paese imperialista, ma più degli altri, in ragione del ruolo che essi hanno a livello mondiale.

In questa situazione per le masse popolari statunitensi rivendicare migliori condizioni di vita non è più sufficiente, non è più possibile riformare lo stato di cose presenti, occorre un cambiamento radicale: il capitalismo non può essere migliorato, va abbattuto.

Per farlo non bastano le mobilitazioni, per quanto ampie e generose: è necessario un movimento comunista capace di guidare la classe operaia e le masse popolari verso la rivoluzione socialista.

Questo è il principale insegnamento che noi comunisti italiani dobbiamo trarre dalle rivolte che infiammano gli USA.

## AVANTI METALMECCANICI! SOLO CON LA LOTTA SI CONQUISTA IL CONTRATTO

Quasi un anno fa FIOM, FIM e UILM hanno presentato la piattaforma per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) dei metalmeccanici, senza fare praticamente nulla per vincere una trattativa che nei fatti non è mai partita.

Gli industriali hanno, infatti, prima preso tempo adducendo la scusa del Covid-19 e ora piangono miseria e rigettano ogni richiesta sindacale sugli inquadramenti e il riconoscimento delle professionalità, sull’effettiva esigibilità del diritto alla formazione, sulla riduzione dell’orario di lavoro e soprattutto sulle richieste di aumento salariale (l’8% sui minimi tabellari). A fronte della convocazione dello sciopero del 5 novembre, i padroni hanno pure interrotto la trattativa e disdetto i tavoli già programmati.

La battaglia per l’aumento salariale rientra nella più generale lotta per la difesa del CCNL sotto attacco di Confindustria da anni. Smantellare il CCNL dei metalmeccanici è un passo decisivo per tutti i padroni, poiché storicamente i metalmeccanici rappresentano la punta più avanzata del movimento operaio e ciò che viene definito nel loro contratto determina lo stato dei rapporti di forza più generali fra capitale e lavoro. Ecco perché, mentre gli affiliati a Confindustria hanno ceduto sugli aumenti salariali per altri settori e categorie, Bonomi, che di Confindustria è il presidente, non è disposto a scendere a patti con i metalmeccanici.

Già nel CCNL firmato nel 2016 gli aumenti salariali erano stati sostituiti dai bonus spesa benzina e dagli aumenti dei fondi per il *welfare* aziendale (fondi pensione privati e assicurazioni sanitarie, come Metasalute e Cometa, che sono coestigiti dagli stessi sindacati di regime). I sindacati di regime avevano promesso di dar battaglia nelle trattative di secondo livello, ma le promesse non sono state mantenute e molte aziende stanno anzi disdicendo unilateralmente i vecchi accordi aziendali!

È solo grazie alle pressioni degli iscritti che i sindacati di regime sono costretti oggi a non accettare accordi come quelli del 2016.

**Il cavallo di Troia del “salario differito”.**

Gli operai hanno ragioni da vendere nel pretendere l’aumento salariale. Per una questione di soldi in busta paga, ma non solo. Se l’aumento salariale è il riconoscimento dell’aumento del valore della forza lavoro degli operai, questo significa che il padrone è costretto a pagare di più affinché ogni operaio lavori; per il padrone ciò corrisponde a una spesa sec-

## IN LOTTA FUORI DALLA FABBRICA PER IL DIRITTO ALLO STUDIO E AI TRASPORTI L'ESEMPIO DEGLI OPERAI DELLA FCA DI TERMOLI

Per difendere i posti di lavoro e le conquiste frutto della prima ondata della rivoluzione proletaria è necessario che gli operai riprendano a organizzarsi nelle aziende. Costruire organizzazioni operaie significa occuparsi dell’azienda, esercitando un potere alternativo a quello del padrone sul posto di lavoro. Ne abbiamo trattato spesso su queste pagine, facendo anche esempi tratti dalla storia del movimento operaio e comunista italiano, primo fra tutti quello dei Consigli di Fabbrica degli anni ‘70.

Tratto distintivo di quel movimento era il grado di coscienza politica, la ricerca dell’unità di classe a scapito delle divisioni sindacali, la mobilitazione e la direzione esercitata verso l’esterno, verso la società nel suo complesso. Questo è quello che serve ancora oggi, per cambiare radicalmente il nostro paese e imporre quel governo di emergenza popolare che farà avanzare la lotta per fare dell’Italia un nuovo paese socialista.

Ogni grande questione vive anche di esempi particolari. La lotta che sta conducendo il SOA (Sindacato Operai Autorganizzati, un’organizzazione presente nello stabilimento FCA di Termoli) per il diritto all’istruzione e alla mobilità nelle aree interne del Molise è uno di questi esempi.

A Lupara (CB) i bambini delle scuole dell’obbligo non hanno sul territorio comunale strutture scolastiche e sono costretti a frequentare istituti situati nei comuni limitrofi, in particolare l’istituto onnicomprensivo del comune di Casacalenda, distante una ventina di chilometri. Il disagio di questa situazione è aggravato dal fatto che non esiste un servizio di scuolabus. Con i contagi da Covid-19 che galoppano in tutta Italia, i genitori si sono ritrovati costretti a scegliere fra tre opzioni: mandare i figli a scuola con

ca (per far lavorare l’operaio deve pagarlo di più) che riduce il profitto che egli estorce dal lavoro dell’operaio.

Al contrario se all’aumento salariale corrisponde il riconoscimento di un bonus o l’aumento di *welfare* aziendale, questo significa che il padrone fa pagare l’aumento che concede agli operai stessi e a tutte le masse popolari.

Questo perché:
– il sistema della previdenza pubblica (pension) e della sanità pubblica, ecc. sono finanziati attraverso la spesa pubblica dello Stato, cioè con le tasse pagate sia dalle imprese che dai lavoratori. Il *welfare* aziendale è quindi un modo per far pagare ai lavoratori quello che in realtà essi hanno già pagato e che, fra l’altro, attiene ai diritti collettivi frutto delle conquiste sociali ottenute con la lotta dei decenni passati;
– nel corso del tempo le tutele, i diritti e le conquiste sociali sono stati progressivamente smantellati e i servizi pubblici privatizzati. Anche la previdenza sociale e la salute pubblica sono diventate merci che i capitalisti vendono per valorizzare il loro capitale. Attraverso il *welfare* aziendale, gli operai sono praticamente obbligati a diventare “clienti” di quel mercato.

Ridurre le conquiste a oggetto di trattativa sindacale attraverso il “salario differito” è, quindi, un ulteriore passo verso lo smantellamento del patrimonio civile e sociale che era (e deve rimanere) collettivo.

**Difendere il Contratto, conquistare gli aumenti di salario.**

I lavoratori metalmeccanici devono mobilitarsi in massa per ottenere il rinnovo del Contratto e l’aumento salariale ma devono farlo senza delegare la conduzione di questa lotta ai funzionari sindacali.

I metalmeccanici devono essere i protagonisti indiscussi di questa lotta e questo concretamente significa:

- rafforzare e sviluppare nelle fabbriche le organizzazioni operaie che già esistono e crearne di nuove;

- costituire in ogni azienda organismi simili ai vecchi Consigli di Fabbrica che raggruppano i lavoratori al di là della loro appartenenza sindacale, spingono in avanti le RSU/RSA e assumono un ruolo politico sia all’interno che fuori della fabbrica.

Se i metalmeccanici assumeranno questo ruolo, non solo conquisteranno il loro Contratto ma spianeranno anche la strada alla costituzione del governo d’emergenza di cui il paese ha bisogno.

## SALUTE SUI LUOGHI DI LAVORO QUANDO IL CONTROLLO LO FACEVANO GLI OPERAI

L’esperienza della medicina del lavoro con i Consigli di Fabbrica della Magona e della ex-Lucchini

Pubblichiamo uno stralcio dell’intervista a Rita Formichi e Francesco Pappalardo, medici del lavoro che hanno collaborato con i Consigli di Fabbrica (CdF) della Magona e della ex Lucchini (Piombino-LI). La versione integrale è pubblicata su [www.carc.it](http://www.carc.it).

Il testo che segue è di stringente attualità in relazione: 1. al contesto odierno in cui le aziende capitaliste sono i principali focolai dell’infezione da Covid-19 in virtù del fatto che governo e autorità non solo non hanno mai cessato la produzione, ma non hanno neppure mai disposto seri controlli sulle condizioni di lavoro e sul rispetto delle misure sanitarie; 2. al ruolo di nuove autorità che le organizzazioni operaie possono e devono assumere. “Il potere operaio fa la fabbrica”, dice a conclusione dell’intervista Francesco Pappalardo, un concetto che vale sicuramente per la salute sui luoghi di lavoro ma che possiamo benissimo estendere al governo del paese.

\*\*\*

**Siete entrati in fabbrica per fare ispezioni in virtù dell’art. 9 dello Statuto dei Lavoratori che tutela la salute e l’integrità fisica. La lotta per la salute era centrale per i CdF e ha portato alla nascita di diversi organismi operai e popolari. Immagino che a quei tempi anche i medici del lavoro avessero delle difficoltà a entrare in fabbrica per svolgere accertamenti...**

*Rita:* Hai detto “Siete entrati in fabbrica con poteri ispettivi” ... ma in realtà, come ti spiegherà Francesco, quando noi siamo entrati in fabbrica per le verifiche connesse all’art. 9, i poteri ispettivi non ce li avevamo e quindi non li abbiamo usati. Ci siamo avvalsi di altri poteri. Questo particolare è molto importante.

*Francesco:* Il nostro primo ingresso in fabbrica per le verifiche legate all’articolo 9 fu alla Magona di Piombino il 22 maggio 1978. Anche esso è da inquadrare nel processo politico che a livello nazionale aveva portato all’istituzione del Servizio Sanitario Nazionale. In Emilia Romagna c’era stata l’esperienza dei Consorzi socio-sanitari, introdotti dalle amministrazioni guidate dal PCI, che in qualche modo anticipa quelle che poi saranno le Unità Sanitarie Locali.

I consorzi intervenivano non solo sulla cura della malattia, ma anche sulla prevenzione, sull’assistenza domiciliare, la sanità territoriale, gli ospedali e così via. È in questo ambito, in cui si discuteva già di partecipazione diretta dell’utenza ai servizi, che nacquero in Emilia i primi servizi territoriali di prevenzione nei luoghi di lavoro che hanno preceduto la riforma del 1978. Questi servizi non avevano alcun potere ispettivo rispetto alle aziende, per cui si poteva entrare di fatto solo nelle fabbriche dove esisteva un sindacato capace di imporre i controlli. Lo strumento normativo che i sindacati utilizzavano per portare tecnici di loro fiducia all’interno della fabbrica erano l’art. 9 dello Statuto dei Lavoratori e la legge 300 del 1970.

L’art. 9 prevedeva che i lavoratori, attraverso le loro rappresentanze, potevano promuovere indagini sulla noività in fabbrica affidandole a tecnici di loro fiducia. Noi entravamo quindi solo dove i Consigli di Fabbrica ci chiamavano.

Se erano i CdF a richiedere il nostro intervento, le aziende non potevano opporsi, anche se poi spesso e volentieri trovavano mille modi per boicottarci.

(...) Dove il Consiglio di Fabbrica era forte riuscivamo ad avere una certa agibilità e la cosa estremamente positiva era che l’intervento di noi tecnici si svolgeva in strettissimo rapporto con i lavoratori. Alla Magona abbiamo tenuto 138 assemblee di gruppo omogeneo per esposizione al rischio (*per gruppo omogeneo si intende un insieme ampio di lavoratori esposti allo stesso tipo di infortuni correlati ai rischi fisici, chimici, di organizzazione del lavoro - N.d.R.*) e svolgevamo incontri con ogni singolo gruppo. Alla Magona c’erano 1.400 operai e una ventina di reparti, per cui abbiamo lavorato con una quarantina di gruppi omogenei.

(...) Il nostro intervento, che si è protratto per 4 anni, dal 1978 al 1982 circa, ha prodotto dei miglioramenti effettivi.

Una volta finito il lavoro, si torna successivamente per verificare cos’è cambiato, se le misure adottate sono risultate idonee, se i danni alla salute che avevi riscontrato persistono, migliorano o peggiorano. Di fatto, l’intervento non finisce mai da questo punto di vista. E lo strumento che rendeva possibile tutto ciò era appunto il famoso art. 9 che oggi nessuno ricorda più. In teoria esso esiste ancora dal momento che non è mai stato cassato. Ma è subentrata tutta la normativa successiva, il Decreto 81 (*il Testo unico in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, emanato nel 2008 dal governo Prodi - N.d.R.*), ecc., “oggi ci sono le rappresentanze, ci sono gli RLS”. Io ho chiesto a diverse persone, che da un pun-

to di vista strettamente legale ne capiscono più di me, come stanno effettivamente le cose, mi piacerebbe davvero capire, se dal punto di vista tecnico-legale, l’articolo 9 dello Statuto dei Lavoratori è ancora valido oppure no perché questo fa un’enorme differenza.

Quando oggi intervieni in un luogo di lavoro con i poteri ispettivi conferiti dalle norme attuali, trovi infatti già una valutazione del rischio che l’azienda commissiona a tecnici di sua fiducia (*il DUVRI – Documento Unico di Valutazione dei Rischi da Interferenze - N.d.R.*) e su quella ti devi basare. Se poi vuoi, puoi sempre fare i tuoi sopralluoghi ma non hai più lo strumento che ti consente di stare a tavolino ore e ore con i lavoratori per analizzare tutte le situazioni a rischio. Non hai più lo strumento che ti permette di fare una valutazione del rischio autonoma, una valutazione fatta assieme ai lavoratori e da tecnici di loro fiducia. Questo è sostanzialmente il problema. E la cosa cambia radicalmente. Tant’è che con l’istituzione dei poteri ispettivi noi, nel 1982, siamo diventati ufficiali di polizia giudiziaria.

(...) Nel 1982, con l’istituzione dei poteri ispettivi, il nostro ruolo mutò rapidamente perché a quel punto eravamo ufficiali di polizia giudiziaria, con il potere di entrare sì dove volevamo, ma con tutti i vincoli previsti dal nostro nuovo inquadramento. Paradossalmente ci siamo trovati con le mani legate, in un momento in cui, dopo il ’78, anche i CdF perdevano la loro forza propulsiva. Nei primi anni ’80 attraversavamo già una fase di declino. Non avevamo più rapporti stretti con i gruppi operai, non analizzavamo più assieme a loro il rischio. Eravamo costretti a prendere per buona, fino a prova contraria, la valutazione del rischio che l’azienda aveva commissionato ad altri e dovevi fare i sopralluoghi, girare nei reparti e capire cosa succedeva, da solo. Noi cercavamo comunque, durante le ispezioni, di instaurare un dialogo con i lavoratori, ma la cosa era diventata complicata. All’inizio qualcuno parlava perché ci conosceva, poi piano piano si arrivò alla situazione in cui nessuno ti diceva più niente per paura (i lavoratori si guardavano attorno, tutt’al più ti sussurravano qualcosa all’orecchio).

Questo comportava che quando tu dovevi rendere pubblica un’informazione che un lavoratore ti aveva confidato dovevi cercare altri riscontri perché non potevi dire “me lo ha detto tu o caio”. Prima era diverso, faceva una riunione con il gruppo omogeneo e potevi dire quello che dalla riunione era venuto fuori. Avevamo quindi più poteri, ma solo in apparenza e per giunta in un contesto in cui i rapporti di forza erano notevolmente cambiati a discapito dei lavoratori.

Persino la nostra prassi rischiò, un po’ per volta, di essere assorbita dalla logica propria del vecchio Ispettorato del Lavoro che noi stessi vedevamo come fumo negli occhi, come qualcosa da abolire e superare. Il nostro intervento andava sempre più verso la burocratizzazione ma soprattutto veniva ormai meno l’analisi collettiva dei rischi. (...)

**Avete subito forme di repressione da parte della direzione del Consorzio o dai padroni delle acciaierie? Se sì, come si è comportato il CdF?**

*Rita:* Alla Magona andava bene. Io in quel periodo ero a convenzione. Ad un certo punto la mattina, mi trovavo in laboratorio, mi telefona il Consorzio e mi dice “vai a casa perché non siamo riusciti a rinnovarti la convenzione”. Io chiamo allora il CdF. Mi risponde Lucchesi della CISL e gli riferisco quanto successo. Lui: “Come? Chi si è permesso di fare una cosa del genere? Aspetta un attimo, ora telefono e vediamo, ma ti dico già da ora che se non riesco a risolvere la situazione, domani noi facciamo sciopero in massa”. Circa un’ora più tardi mi chiama una responsabile della USL e mi dice: “guarda, la cosa si è risolta”. In neppure un’ora, Lucchesi aveva rimesso tutto a posto. (...)

**A conclusione...**

*Francesco:* Io ho visto molto chiaramente la mutazione dei rapporti di forza in tutta questa storia. Perché entrando in fabbrica quasi tutti i giorni il cambiamento lo percepisci, lo vivi. Se il lavoratore non ha più neppure la forza di protestare quando qualcosa non va, tutto cambia di conseguenza. È legato a questo anche il cambiamento del potere ispettivo che è divenuto rapidamente sempre più un esercizio burocratico. Tutto si sposta su un altro terreno, sul terreno delle procedure legali e amministrative con tutte le farraginosità del caso. Terreno su cui le aziende, soprattutto quelle grandi, sono sempre più forti di te. Perché tu ti ritrovi completamente solo, perché l’USL non ti sostiene. E queste aziende hanno fior fior di studi legali. Insomma, sanno come metterti i bastoni tra le ruote. Il succo del discorso è che il potere operaio fa la fabbrica.

**PATTO D’AZIONE, ASSEMBLEA DELLE LAVORATRICI E LAVORATORI COMBATTIVI, LAVORATORI AUTOCONVOCATI...**

## PROBLEMI E PROSPETTIVE DELL’UNITÀ D’AZIONE PER IL RINNOVAMENTO DEL MOVIMENTO SINDACALE

Da più di 10 anni il SI COBAS spinge oggettivamente al rinnovamento del movimento sindacale del nostro paese, attraverso l’applicazione di una linea di rottura con la concertazione, attraverso il rilancio su ampia scala della mobilitazione e dell’organizzazione degli operai e, cosa non secondaria, attraverso la costruzione di un’ampia rete di solidarietà fra lavoratori delle diverse aziende dello stesso settore (in particolare nella logistica).

In un periodo relativamente breve il SI COBAS è diventato una realtà composita, eterogenea, rappresentativa e di carattere nazionale.

Lo sviluppo di questa esperienza ha posto e pone nuove necessità che riguardano non solo il SI COBAS, ma tutto il movimento sindacale e, più in generale, il movimento operaio: allargare il campo di azione e di intervento ad altri settori produttivi, sviluppare una più efficace unità fra lavoratori italiani e immigrati, fare fronte alla repressione che colpisce duramente tanto il gruppo dirigente che i delegati e gli operai.



## LO SCIOPERO GENERALE DEL 23 OTTOBRE



Venerdì 23 ottobre è stata una giornata di mobilitazione e lotta per i lavoratori del nostro paese. Lo sciopero generale indetto dalla CUB si è intrecciato con i presidi e i picchetti per il rinnovo del contratto nazionale della logistica, promossi da SI COBAS e ADL COBAS.

Lo sciopero generale era stato proclamato a luglio e a settembre la CUB aveva anche diffuso un articolato documento sulle misure necessarie per far fronte alla pandemia e alla crisi generale in corso. Anche se lo sciopero non ha visto una partecipazione massiccia, aver mantenuto questo appuntamento di lotta in una fase come quella attuale è sicuramente un importante segnale politico.

Inoltre, lo sciopero si è andato ad inserire in un contesto di ampi smovimenti in campo sindacale.

Manifestazioni o presidi si sono tenuti a Torino, Varese, Bergamo, Milano, Roma e Napoli. A Milano hanno partecipato al corteo i Comitati di Salute Pubblica degli ospedali S. Paolo e S. Carlo, a sostegno degli operatori sanitari duramente colpiti prima dal Covid-19 e poi dalla repressione aziendale per le loro denunce sulle carenzi o inefficaci misure di sicurezza. Sono scesi in piazza anche i lavoratori dello spettacolo, uno dei settori messi in ginocchio dalle misure restrittive e ad alto rischio di tracollo. SI COBAS e ADL, invece, hanno promosso picchetti in diversi poli della logistica: ai mercati generali di Torino, a Rivalta Scrivia (AL), all’Eselunga di Pioltello (MI), all’Interporto di Bologna e alla SDA di Roma. I due sindacati rivendicano incrementi

Per quanto riguarda, invece, la poca chiarezza sulle prospettive e gli obiettivi, il discorso si complica perché essa influisce direttamente sul fatto che la discussione e la sperimentazione per una superiore unità d’azione si sviluppino oltre il livello elementare, per comprendere perché è necessario allargare un attimo il ragionamento.

In questa fase di crisi generale del capitalismo, la lotta rivendicativa per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari non è di prospettiva. Le lotte rivendicative hanno ottenuto risultati su vasta scala solo nel periodo tra il 1945-1975 in virtù del fatto che si era nella fase di ripresa dell’accumulazione e valorizzazione del capitale (il “capitalismo dal volto umano”) e in virtù della forza che il movimento comunista aveva ancora in Italia e nel mondo.

Oggi il movimento comunista è debole e non ci sono spazi materiali per nuove concessioni (i capitalisti se vogliono continuare a fare profitti non possono concedere più nulla): questo rende le lotte rivendicative deboli e ogni conquista molto più precaria, circoscritta, temporanea.

La mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari in questa fase storica ha prospettive di sviluppo solo se conforme alla necessità storica di sostituire il socialismo al capitalismo e la classe operaia e le masse popolari alla borghesia imperialista nella direzione della società.

Le masse popolari continuano a mobilitarsi in mille forme per difendere le tutele, i diritti e le conquiste che la classe dominante sta smantellando a una dopo l’altra, ma oggi esse hanno bisogno di una prospettiva di lotta per il potere, non di un programma minimo di rivendicazioni!

Il movimento sindacale può rinnovarsi e svolgere un ruolo prezioso solo se diventa strumento di una mobilitazione più generale per imporre alle Larghe Intese un governo di emergenza delle masse popolari organizzate, una mobilitazione alla cui testa c’è la classe operaia.

## LE MOBILITAZIONI DEL 24 OTTOBRE delle assemblee territoriali dei lavoratori combattivi

L’assemblea dei lavoratori combattivi che si è tenuta a Bologna, il 27 settembre scorso, ha prodotto come primo risultato le assemblee che hanno cominciato a svolgersi a livello territoriale e i presidi che il 24 ottobre sono stati indetti in varie città d’Italia.

Le sedi locali di Confindustria sono state il bersaglio principale della giornata del 24 ottobre che ha messo al centro la lotta per il rinnovo dei contratti nazionali, primo fra tutti quello dei metalmeccanici. Sui territori, il Coordinamento delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi si sta legando alle lotte e alle vertenze particolari, con il supporto delle forze aderenti al Patto d’Azione promosso dal SI COBAS e a cui hanno aderito vari soggetti sindacali e politici, fra i quali il P.CARC.

**Milano.** Si sono tenuti due presidi, uno sotto la sede dell’INPS e l’altro sotto la sede di Assolombarda distanti tra loro circa 400 metri. I presidi sono stati autorizzati dalti la Questura, ma lo spostamento in corteo da uno all’altro è stata una forzatura che il SI COBAS ha giu-

stamente fatto. In piazza c’erano circa 300 persone e oltre al SI COBAS erano presenti principalmente le forze aderenti al Patto d’Azione. Erano presenti alcuni lavoratori della BRT di Sedriano e Origgio e della SDA di San Giuliano iscritti al SI COBAS, e i lavoratori degli alberghi dell’Ho Group e quelli dello spettacolo “Attrezzisti violenti” iscritti alla CUB.

**Roma.** La manifestazione ha visto la partecipazione di circa 200 persone. A livello locale si sta ragionando sull’avvio di una commissione di lavoro sui call center per intervenire, come Patto d’Azione, davanti ai cancelli dei grandi call center della capitale.

**Napoli.** La mobilitazione si è inserita nel contesto delle proteste contro il governo e contro le misure antipopolari annunciate dal presidente della Campania De Luca. Hanno manifestato circa 500 persone che sono state caricate dalla polizia al tentativo di muoversi in corteo.

**Torino.** Al presidio in Largo Giulio Cesare hanno partecipato circa 90 persone: studenti del FGC, operai e quadri del SI COBAS e membri di altre organizzazioni politiche (P.CARC, PRC, PMLI da Biella, anarchici FAI, PCL, ecc.).

**Bologna.** Erano presenti SI Cobas, SGB, PCL, FGC e laboratorio Crash. In tutto circa 400 persone. Partito da Piazza San Domenico, il corteo è transitato sotto la sede della Confindustria per concludersi sotto il Comune.

**Piacenza.** Circa 500 persone hanno manifestato nella città emiliana. Oltre alla partecipazione delle varie realtà sindacali e politiche, qui ha aderito, dato interessante, anche una nuova organizzazione popolare, Piacenza si Ribella (vedi profilo Facebook), che si propone di sviluppare un’alternativa dal basso per la città, sul modello del Consiglio Popolare – Sciopero Italpizza di Modena.

Altri presidi si sono svolti a **Mestre, Varese, Bergamo, Brescia, Modena, Viterbo, Messina e Palermo.**

# IMPARARE A VINCERE

**Le lotte rivendicative sono la principale scuola della lotta di classe**

1. *La lotta deve essere diretta da chi è deciso a vincere.* Se chi dirige le lotte non crede, lui per primo, che è possibile vincere, allora alla lunga si accorderà e cercherà il compromesso.

2. *Gli obiettivi e i metodi devono rispondere quanto più è possibile alle esigenze delle masse popolari* che si intende mobilitare: devono *far volare alto* la loro parte più avanzata, devono soddisfare le loro aspettative e ambizioni.

3. *Non bisogna lasciarsi legare le mani dal nemico né farsi dettare le regole* e adottare, caso per caso, i metodi di lotta più efficaci e sostenibili. Non ci si deve fossilizzare su un unico metodo di lotta: si possono fare scioperi, manifestazioni, blocchi stradali, raccolte di firme, irruzioni nelle assemblee elettive, sabotaggi, ecc. Acquisire una “indipendenza ideologica” dal nemico non è cosa immediata, la si conquista col tempo, ma è decisiva. Precludersi la possibilità di sviluppare una mobilitazione “perché una certa forma di lotta è illegale” o “perché si rompono gli equilibri” equivale a consegnare ai nostri avversari l’esito della lotta.

4. *Il fronte comune di lotta va esteso il più possibile, cercando continuamente nuovi alleati,* coinvolgendo i solidali nella lotta, rendendoli consapevoli dell’importanza che la vittoria ha per tutto il campo delle masse popolari (il successo di uno apre alla vittoria di altri).

5. *Individuare e sfruttare le contraddizioni del nemico,* mirare a isolarlo, a privarlo dei sostegni di cui gode con una tattica flessibile e lungimirante. La borghesia non è un monolite, è lacerata da interessi contrapposti e antagonisti e necessita ancora del sostegno delle masse popolari: trovare crepe in cui incunearsi è sempre possibile.

